

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

423^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MARZO 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vicepresidente OSSICINI
e del vicepresidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CORTE DEI CONTI	
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 5
Variazioni nella composizione	3	CNEL	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	5
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Assegnazione	3	Svolgimento:	
Presentazione di relazioni	4	PRESIDENTE.....	5 e <i>passim</i>
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	* MAZZOLA, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero	7, 10
GOVERNO		MEZZAPESA (DC)	8
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	5	BONAZZI (PCI)	10
Trasmissione di documenti	5	MITROTTI (MSI-DN)	13, 15, 23
		CERAMI, sottosegretario di Stato per la marina mercantile	15, 19
		DI CORATO (PCI)	18, 23, 25
		SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	26, 28

423^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Marzo 1986

CASCIA (PCI)	Pag. 27
DIANA (DC)	29
ANDERLINI (Sin. Ind.)	30, 32
* REINA, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni	31 e passim
* LIBERTINI (PCI)	34, 37, 39
GROSSI (PCI)	35
MURMURA (DC)	38, 40
GIACOMETTI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	40, 43, 44
D'AMELIO (DC)	41

COSTA (DC)	Pag. 43
CROCETTA (PCI)	45
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	46
Annunzio	47

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI
MERCOLEDÌ 12 MARZO 1986** 49

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Conti Persini, Garibaldi, Giangregorio, Meoli, Prandini, Sclavi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa; Giust, a Parigi, per attività della Commissione permanente e dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio d'Europa.

**Comitato parlamentare
per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato, variazioni nella
composizione**

PRESIDENTE. Il senatore Martini è stato chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato in sostituzione del senatore Lapenta, dimissionario.

**Disegni di legge, trasmissione
dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2997. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla cooperazione com-

merciale ed economica tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'accordo di Cartagena e i suoi Paesi membri, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela dall'altra, firmato a Cartagena il 17 dicembre 1983» (1711) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3019. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con protocollo finale, protocolli addizionali, protocollo facoltativo, risoluzioni e raccomandazioni, adottata a Nairobi il 6 novembre 1982» (1712) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3140. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in materia di sicurezza sociale, firmata a Tunisi il 7 dicembre 1984» (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 8 marzo 1986 il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 12 marzo 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma,

del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GIUSTI ed altri. — «Provvedimenti per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica» (1684), previ pareri della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ORCIARI e PANIGAZZI. — «Immissione in ruolo di personale insegnante precario» (1681), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CENGARLE ed altri. — «Nuove norme per la concessione della "Stella al merito del lavoro"» (1685), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Piano straordinario per l'occupazione giovanile» (1041-B) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5ª e 11ª del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 7 marzo

1986, il senatore Franza ha presentato la relazione sul disegno di legge: deputati CACCIA ed altri. — «Autorizzazione per l'Amministrazione della difesa a stipulare convenzioni sanitarie con le unità sanitarie locali ed esperti esterni» (1618) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 7 marzo 1986, il senatore Nepi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Partecipazione italiana alla VII ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e alla Special Facility per il Sub-Sahara in ambito IDA» (1531) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 6 marzo 1986, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Modificazioni agli articoli 5 e 6 della legge 21 aprile 1983, n. 123, recante disposizioni in materia di cittadinanza» (1510), con il seguente nuovo titolo: «Modificazioni all'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, recante disposizioni in materia di cittadinanza»;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (877);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

«Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 527, recante norme per la produzione e la

commercializzazione degli agri» (1585), (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*).

**Governo, richieste di parere per nomine
in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Fredmano Spairani a Presidente del Registro aeronautico italiano (n. 111).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Alberto Tomassini a Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (n. 112).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Di Vieto a membro del Comitato esecutivo della Sezione speciale per il credito industriale presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 8 marzo 1986, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato della giustizia 1985, redatta dal Consiglio superiore del-

la magistratura ed avente per titolo: «Responsabilità disciplinare ed incompatibilità del magistrato» e «Il ruolo e l'attività del Consiglio superiore della magistratura».

Detta relazione sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni
sulla gestione finanziaria di enti**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 1^o e 5 marzo 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per gli esercizi dal 1979 al 1984 (*Doc. XV, n. 97*);

Istituto nazionale di geofisica e dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, per gli esercizi 1983 e 1984 (*Doc. XV, n. 98*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 5 marzo 1986, ha trasmesso copia del parere su «Problemi di tutela e gestione ambientali in alcuni piani del settore», richiesto al CNEL dal Ministro per l'ecologia ed approvato da quel Consesso nella seduta del 27 febbraio 1986.

Detto parere sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, l'interrogazione

3-00423, presentata dal senatore Pozzo, e l'interrogazione 3-01124, presentata dai senatori Tedesco Tatò, Pasquini e Rasimelli, sono state trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Saranno svolte per prime due interrogazioni presentate dal senatore Mezzapesa, concernenti l'importazione di porcellane e terraglie dai paesi dell'Est:

MEZZAPESA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per porre rimedio alla grave crisi che minaccia il settore dell'industria produttiva di porcellane e terraglie, crisi aggravatasi in seguito alla liberalizzazione di importazioni di tali prodotti dai Paesi dell'Est (Germania orientale, Polonia, Cecoslovacchia, Russia, Bulgaria, Ungheria).

In una interrogazione sullo stesso tema presentata nel gennaio 1981 si faceva notare che l'aver consentito che le importazioni da questi Paesi avessero contingenti «a peso» anziché «a valore» avrebbe determinato un aumento patologico delle importazioni, dato che la tipologia della porcellana da tavola è la più varia e con i pesi più diversi. Per esempio, le importazioni dalla Repubblica democratica tedesca solo per la voce doganale 69.11/900 hanno avuto le seguenti variazioni: anno 1979, 2113 milioni; 1980, 2529 milioni; 1981, 4522 milioni (è da ricordare che la trasformazione da «valore» a «peso» fu decisa dal Ministro per il commercio con l'estero nel 1980); 1982, 4.479 milioni.

Inoltre, l'accordo CEE-Jugoslavia, entrato in vigore il 1° gennaio 1980, che consente l'importazione di porcellane dalla Jugoslavia nei Paesi della Comunità, ha colpito soprattutto il nostro Paese: essendo, infatti, i mercati italiani i più vicini alla Jugoslavia, essi sono stati e sono invasi da prodotti a prezzi facilmente concorrenziali, data la misura dei salari che in quella nazione sono notoriamente molto più bassi dei nostri (circa un terzo).

Tra l'altro, è stato scoperto che si importano nel nostro Paese porcellane cinesi, camuffate da jugoslave, come è stato denunciato e

documentato al Ministero da parte di un rappresentante italiano del settore.

La gravità della situazione delle fabbriche di porcellana e terraglia italiane non potrà in alcun modo essere risolta se tutta la merce proveniente dai Paesi dell'Est, e che in peso (cioè in quantità) rappresenta un terzo delle totali importazioni italiane, continua ad entrare nel nostro mercato a prezzi cui le nostre aziende non possono far fronte.

Sono state tentate tutte le diversificazioni possibili, ma con risultati nulli, dato che i nostri prodotti, una volta immessi sul mercato, vengono immediatamente e pedissequamente copiati sia nella forma che nei decori e venduti a metà prezzo.

Inoltre, si sa di agevolazioni concesse per importazioni dalla Turchia e dal Brasile; continuano le importazioni da Macao, ove non esistono fabbriche né di porcellana né di terraglia; si permette ad altri Paesi, come la Grecia, che le nostre importazioni avvengano senza dazi doganali, mentre la Grecia impone sui nostri prodotti dazi del 120 per cento; si liberalizza l'importazione dalla Spagna e dal Portogallo, mentre le nostre esportazioni verso quei Paesi sono contingentate e fortemente penalizzate.

È evidente che una concorrenza del genere rende sempre più difficile la situazione delle aziende italiane del settore, già messe a dura prova, nella competitività con i Paesi esteri, dall'inflazione galoppante dei costi. Era, in tali condizioni, facile attendersi pericolosi contraccolpi sul piano del ridimensionamento dei programmi produttivi e quindi dell'occupazione: gli stabilimenti di Civita Castellana sono stati chiusi; in altre fabbriche centinaia di dipendenti sono stati posti in cassa integrazione guadagni.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro affronti con decisione il grave problema, sul piano della revisione dei contingenti di importazione e dell'applicazione di opportune clausole di salvaguardia.

(3-00088)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Premesso:

che con interrogazione del settembre

1983 (3-00088) veniva denunciata da parte dell'interrogante la situazione di grave crisi che aveva colpito il settore dell'industria produttiva di porcellane e terraglie, in seguito alla liberalizzazione di importazioni di tali prodotti dai Paesi dell'Est;

che a tale interrogazione non è stata finora data risposta alcuna, nonostante che circa il problema in essa prospettato il Ministro sia stato più volte sensibilizzato e sollecitato da parte della Federceramica e delle forze sindacali, in presenza di un preoccupante aumento del numero di operai licenziati o cassintegrati;

che negli ultimi tempi le importazioni dalla Jugoslavia si sono andate facendo sempre più massicce, estendendosi ad altri «pezzi» di consumo (ad esempio, servizi da tavola, da caffè e tè) oltre a quelli sinora interessati all'importazione sui nostri mercati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia promosso o intenda promuovere, che siano idonei a garantire e sostenere la produttività delle aziende che operano sul territorio nazionale.

(3-00322)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

* MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle due interrogazioni presentate dal senatore Mezzapesa il 28 settembre 1983 e il 15 febbraio 1984, concernenti le importazioni di porcellane e di terraglie dai paesi dell'Est.

Come è noto, il regime delle importazioni del vasellame e di altre materie ceramiche, sostanzialmente invariato da lunghissimo tempo, prevede la libera importazione da tutte le provenienze, eccezion fatta per il Giappone e per i paesi a commercio di Stato. Per questi ultimi sono contemplati degli specifici contingenti annuali, il cui ammontare dal 1981 è rimasto sostanzialmente invariato e la cui concreta utilizzazione è non di rado inferiore al quantitativo previsto. Libera-mente importabile è sempre stato, per contro, il vasellame di provenienza dalla Jugo-

slavia, rientrando quest'ultimo nella zona A3 del regime doganale delle importazioni italiane (mentre i paesi dell'Est sono classificati nella zona B).

In ordine al secondo punto dell'interrogazione, mi corre l'obbligo di precisare che nel 1980, per venire incontro alle ripetute, pressanti richieste avanzate dai paesi dell'Est, venne deciso, in linea di massima, di rapportare in quantità i contingenti fino ad allora espressi in valore. Si è tra l'altro tenuto presente, nella circostanza, la nota potenzialità dei contingenti quantitativi a tradursi in aumento dei prezzi unitari e quindi in un'attenuazione della spinta concorrenziale sui mercati di destinazione. Va anche ricordato, tra l'altro, che dopo l'avvenuta trasformazione dei contingenti non è stato più concesso ai paesi dell'Est l'incremento annuo del 20 per cento della quota base.

Per quanto riguarda il prezzo al quale vengono effettuate le importazioni dalla Jugoslavia, va innanzitutto tenuta in debito conto la correlazione del prezzo con la qualità del prodotto: il prezzo delle porcellane ungheresi, notoriamente di altissimo pregio, è di gran lunga più elevato, ad esempio, di quello dei prodotti degli altri paesi dell'Est e perfino di quelli praticati dalla Repubblica federale tedesca. Va comunque sottolineato che il prezzo per chilogrammo dei prodotti jugoslavi è diminuito nel 1984 passando da 2.205 lire al chilogrammo a 2.111 lire.

Circa poi la sospetta introduzione in Italia di porcellane cinesi attraverso la Jugoslavia, si fa presente che i prodotti jugoslavi, a seguito dell'accordo tra la Comunità economica europea e la Jugoslavia stessa, devono essere accompagnati da un certificato che attesti la loro origine. L'accertamento in sede doganale, al momento dell'introduzione nel territorio italiano, di difformità tra origine e provenienza della merce costituirebbe un caso di frode. Su quest'ultimo aspetto non si è mancato da parte del Ministero da me rappresentato di richiamare l'attenzione del Ministero delle finanze al fine di ricevere segnalazioni circa l'eventuale verificarsi di casi di distorsione.

Per quanto riguarda la crisi attraversata dalle fabbriche italiane di porcellana e terra-

glie, è doveroso precisare che il problema in argomento riguarda il vasellame di porcellana e più particolarmente di quella colorata. Per il vasellame di altre materie ceramiche l'Italia è infatti un esportatore netto e il mercato ha sempre registrato saldi attivi. Nel 1984, a titolo di esempio, il saldo passivo della voce «porcellane», di poco inferiore ai 110 miliardi dei quali quasi 95 attinenti al vasellame colorato, si è confrontato con un saldo attivo delle restanti voci superiore ai 75 miliardi.

Per quanto riguarda i problemi sollevati dal senatore Mezzapesa nell'ultima parte dell'interrogazione, vorrei far rilevare alcuni dati. Dalla Turchia vengono importati a dazio zero, nel quadro degli accordi preferenziali che tale paese ha sottoscritto con la Comunità economica europea, molti prodotti tra cui le porcellane. Le importazioni, peraltro, hanno una rilevanza modestissima; si è trattato di 236 tonnellate nel 1983 e di 108 tonnellate nel 1984.

Dal Brasile, nell'ambito del sistema delle preferenze generalizzate applicate dalla Comunità economica europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo, è previsto un massimale di importazione a dazio zero fissato per l'anno 1984 in 474.100 ECU. Nel 1984 dal Brasile risultano importate soltanto 16 tonnellate di vasellame di porcellana; nel 1983 non vi sono state importazioni.

Da Macao il fenomeno importativo è in netto calo: si è passati infatti dalle 105 tonnellate del 1983 alle 39 del 1984.

Dalla Spagna i prodotti sono sempre stati di libera importazione, limitandosi la normativa comunitaria ad applicare nei confronti di tali importazioni un dazio ridotto (5,4 per cento). I quantitativi importati sono peraltro modesti (359 tonnellate nel 1983 e 813 nel 1984). Come è noto dal 1° gennaio 1986 la Spagna è membro effettivo della Comunità economica europea. Nel quadro delle disposizioni previste dal trattato di adesione, i dazi doganali nei due paesi verranno smantellati, per i prodotti industriali, in un arco di sette anni.

Dal Portogallo, nel quadro degli accordi preferenziali che tale paese aveva sottoscritto con la Comunità economica europea, mol-

ti prodotti, tra cui le porcellane, venivano già importati a dazio zero. Con l'adesione alla Comunità economica europea vi sarà comunque lo smantellamento dei dazi esistenti, come per la Spagna, in un periodo di 7 anni. Le importazioni dal Portogallo sono ammontate nel 1983 a 107 tonnellate e nel 1984 a 22 tonnellate soltanto.

In merito poi all'applicazione di dazi di importazione in Grecia, cui fa riferimento il senatore Mezzapesa nella sua interrogazione, si rileva che, per le merci di provenienza comunitaria, il trattato d'adesione prevede una progressiva abolizione di dazi doganali entro la fine del periodo transitorio che, fissata al 1° gennaio 1986, è stata rinviata al 1° gennaio 1987 su richiesta del Governo greco. Esistono tuttora in Grecia delle imposizioni fiscali che si aggiungono ai dazi d'importazione. Tali oneri accessori sono stati contestati dall'Esecutivo della Comunità europea in quanto incompatibili con il trattato di Roma e avrebbero dovuto essere eliminati nel 1983.

La difficile situazione economica greca ha indotto la Commissione della CEE ad autorizzare il Governo greco all'imposizione di un tributo fiscale all'importazione, il cosiddetto importo regolatore, da tutte le provenienze, ivi compresa la Comunità, tributo che dovrebbe peraltro essere eliminato progressivamente.

MEZZAPESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZAPESA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ringrazio vivamente il sottosegretario Mazzola per la risposta che è venuto a dare alle mie interrogazioni e per i chiarimenti che ha voluto, qui in sede ufficiale, fornire all'interrogante, all'Assemblea e a tutta l'opinione pubblica. Queste notizie, infatti, almeno in parte, avevamo avuto occasione di conoscerle nei contatti avuti con il Ministero del commercio con l'estero.

Dalla risposta del Sottosegretario emerge soprattutto una vigile attenzione del Ministero, nonchè l'intenzione ferma, per quello che

ancora non si è ottenuto, di intervenire per ridimensionare gli effetti distorti — perchè vi sono stati effetti distorti ed è risultato anche dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario — derivanti dalla liberalizzazione selvaggia, almeno in un certo tempo, dell'importazione di terraglie e di porcellana da parte dei paesi dell'Est.

Naturalmente, di questo io non posso se non prendere atto con compiacimento e con speranza. In ogni caso, onorevole Sottosegretario, dalla sua risposta, specialmente con i raffronti onestamente offerti dei dati tra la situazione odierna e quella di ieri, si riconosce che, soprattutto al momento delle mie interrogazioni, la situazione si era fatta insostenibile, in particolar modo per i contraccolpi gravi sulle industrie manifatturiere del settore, che in alcune zone del paese — penso al Veneto, alla mia Puglia — rappresentavano e rappresentano una fetta cospicua dell'attività industriale. Ciò è accaduto a causa di una concorrenza irrazionale, al di fuori di ogni corretto quadro di compatibilità e di reciprocità. Quando, infatti, un accordo, in sè legittimo, tra la CEE e la Jugoslavia — l'accordo testè citato dal Sottosegretario ed entrato in vigore il 1° gennaio 1980 — esplica i suoi effetti in modo squilibrato, o almeno li esplicava perchè l'*export* di quel paese, come è avvenuto in parte anche per la Repubblica democratica tedesca, gravava in misura sproorzionata — si dice il 70 per cento — sull'Italia a vantaggio degli altri *partners* della Comunità; quando — attraverso la Jugoslavia entravano in Italia tazzine da caffè prodotte in Cina — ed è stato dimostrato, non da me, bensì da quelli più direttamente interessati, che in *containers* provenienti direttamente dalla Repubblica popolare cinese si trovava merce di questo genere con la sovrascritta *made in Jugoslavia* —; quando ancora si usano — mi fa piacere che l'ha citato il Sottosegretario, ma io auspicherei una sempre più attenta e puntuale vigilanza — canali di paesi come Hong Kong, Singapore, Macao, paesi che notoriamente non sono produttori di questa mercanzia, per fare entrare stoviglie e terraglie in Italia, è evidente che si offendono in questa maniera le norme del mercato internazionale o co-

munque si forzano trattati e regolamenti. Ora, se noi non avessimo in Italia la nostra produzione, tra l'altro assai pregiata, ciò potrebbe anche passare, ma il tutto — come dicevo prima — ricade a danno delle nostre fabbriche e dei nostri operai. Al tempo della mia ultima interrogazione, ad esempio, più di un anno fa, si erano perduti ben 7.000 posti di lavoro fra le industrie della Puglia e quelle del Veneto.

Questo naturalmente non poteva e non può non richiamare l'attenzione del Governo, nella fattispecie del Ministero del commercio con l'estero. Oltretutto, una concorrenzialità si può, anzi si deve ammettere, però, tra realtà sociali che hanno le stesse regole di base e non tra una realtà di tipo occidentale, come la nostra, dove ci sono certe fasce di retribuzione operaie, dove ci sono certi rapporti nelle fabbriche, dove c'è certa tutela del lavoratore ed una realtà invece diversa, non voglio definirla di Terzo mondo, ma comunque diversa, dove certe garanzie retributive non esistono e dove il dirigismo statale nella gestione aziendale consente costi e prezzi che sono ovviamente diversi da quelli dell'Occidente.

In ogni caso, prendo atto del fatto che il Sottosegretario si è fatto carico di queste mie preoccupazioni e lo ringrazio, augurandomi che vengano meno le condizioni, finora di mortificazione, delle nostre industrie nel settore della ceramica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Bonazzi e Riva Massimo.

BONAZZI, RIVA Massimo. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Premesso:

che il 71 per cento della Barilla G. e R. f.lli s.p.a. è posseduto da soggetti di nazionalità non italiana, e cioè per il 40 per cento dalla Financieringsmatschappy Relou N.V. di Amsterdam, per il 16 per cento dalla Pagra A.G. del Liechtenstein e per il 15 per cento dalla società svizzera Loranige S.A.;

che l'81,5 per cento della P. Ferrero e C.S.P.A. è pure posseduto da soggetti esteri,

e cioè il 18,75 per cento dalla olandese Brioparte B.V. ed il 25 per cento, per ciascuna, dalle svizzere Nelgen A.G. e Creitanen A.G.;

che diversi organi di stampa hanno dato notizia, non smentita, che le società estere che possiedono la maggioranza delle azioni delle due società farebbero capo a soggetti di nazionalità italiana,

si chiede di sapere:

se sia vero che le società estere che possiedono la maggioranza delle azioni della Barilla G. e R. f.lli s.p.a. e della Ferrero e C.s.p.a., fanno capo a soggetti di nazionalità italiana;

come, in tal caso, è stato possibile realizzare tale situazione;

se tutto questo sia compatibile con le vigenti norme valutarie e fiscali.

(3-00953)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in data 13 giugno 1985 i senatori Bonazzi e Riva hanno presentato un'interrogazione a risposta orale, tendente a conoscere le valutazioni circa le composizioni dei pacchetti azionari delle società Barilla e Ferrero e ponendo nell'interrogazione una domanda circa la liceità o meno della composizione di tali pacchetti azionari in relazione alle norme che regolamentano il diritto valutario nel nostro paese.

Si fa presente agli onorevoli interroganti innanzitutto che la ripartizione del capitale sociale della Barilla, quale risulta dai dati in possesso di questo Ministero, pur non discostandosi sostanzialmente da quella indicata nell'interrogazione dei senatori Bonazzi e Riva, ne differisce in qualche misura, come risulta dalle cifre che vado ad indicare. Barilla G. e R. f.lli s.p.a. capitale sociale lire 50 miliardi, diviso in azioni di lire 10.000 così ripartite: Financieringstschappy (Olanda) 2.170.991 azioni, Naermittel A.G. (Svizzera) 300.000 azioni, Iris Holding S.A. (Svizzera) 750.000 azioni, Oranje Holding S.A. (Svizzera) ma 750.000 azioni, Pagra A.G. (Liechten-

stein) 400.000 azioni, Naermittel (Lussemburgo) 149.800 azioni.

La situazione riguardante la società P. Ferrero e C., s.p.a., è la seguente: capitale sociale lire 8 miliardi, diviso in azioni di lire 1.000 così ripartite: Bridport Investment B.V. (Olanda) 6.528.000 azioni, Michele Ferrero (Belgio) 72.000 azioni. Si fa al riguardo presente che la società Bridport Investment risulta aver assorbito, nel 1980 i pacchetti azionari pervenuti dalle società svizzere citate dagli onorevoli interroganti. Di tale cessione è stata data tempestiva notizia agli organi competenti dalle autorità consolari italiane di Amsterdam.

Si specifica altresì che il signor Ferrero Michele è cittadino italiano residente in Belgio dal 1975, come comprovato dalla pratica di pertinenza estera rilasciata dall'Ufficio italiano cambi in data 11 aprile 1980.

Per quanto riguarda l'ipotesi che le società estere dei due gruppi ai quali si sono riferiti nella loro interrogazione gli onorevoli senatori facciano capo a residenti italiani, si premette che l'ipotesi stessa concreterebbe, ove fosse realizzata, un'infrazione valutaria, configurando essa la detenzione, da parte di un residente, di azioni di società assimilabili ad una *holding*.

Nulla peraltro risulta in tal senso ai competenti uffici di questo Ministero che pur di norma e per norma acquisiscono dati relativi agli investimenti italiani all'estero. Tali risultanze negative sono confermate anche dagli uffici della Banca d'Italia interpellati dal Ministero del tesoro, a nome del quale viene anche data la risposta, essendo il Ministero del tesoro titolare, insieme a quelli del commercio con l'estero e dell'industria, della materia di cui all'oggetto dell'interrogazione presentata dai senatori Bonazzi e Riva.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, richiamo soltanto il fatto che l'interrogazione è stata presentata — come è stato ricordato — nel giugno 1985, ed

è collegata all'operazione di vendita da parte dell'IRI della SME, operazione i cui aspetti non sono stati ancora del tutto chiariti e che comunque non è ancora definita. Certo la risposta, se fosse stata data immediatamente dopo la presentazione della nostra interrogazione, avrebbe potuto portare, sia pure indirettamente, un elemento di chiarezza e forse di tranquillità.

Prendo atto della risposta del Governo che esclude che sussistano rapporti tra la composizione sociale estera delle due società (che, come mi è stato confermato dalla risposta, sono in maggioranza di proprietà estera) e residenti italiani e riconosce che, se questo fosse, si verificherebbe un caso di infrazione di norme valutarie.

Nel prendere atto della risposta mi riservo di valutarla, pur non potendo esimermi dal ricordare che la notizia di cui io e il collega Riva ci siamo fatti portavoce nella interrogazione è stata pubblicata su diversi organi di stampa autorevoli e a diffusione nazionale senza che dalle società interessate venisse una smentita. Tuttavia debbo ritenere che le informazioni che ci sono state date corrispondono ad accertamenti approfonditi e rigorosi che, se così è, escluderebbero l'ipotesi di infrazioni valutarie e fiscali che abbiamo prospettato.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Mitrotti e Crollalanza:

MITROTTI, CROLLALANZA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Premesso:

che l'articolo 86 del codice della navigazione (istituzione del servizio di pilotaggio) così dispone: «Nei porti e negli altri luoghi di approdo o di transito delle navi, dove è riconosciuta la necessità del servizio di pilotaggio, è istituita, mediante decreto, una corporazione di piloti. La corporazione ha personalità giuridica ed è diretta e rappresentata dal Capo pilota (articolo 98 r.m.)»;

che l'articolo 96 del codice della navigazione (marittimi abilitati al pilotaggio) così recita: «Nelle località di approdo o di transito ove non sia costituita una corporazione di piloti, il comandante del porto può autoriz-

zare altri marittimi a esercitare il pilotaggio. Il servizio dei marittimi abilitati al pilotaggio è regolato dalle norme di questo capo, in quanto applicabili. Le tariffe relative a tale servizio sono approvate dal direttore marittimo (articoli 109, 121, 136 e 137 r.m.)»;

che l'articolo 118 del codice della navigazione (matricole e registri del personale marittimo) così disciplina: «La gente di mare è iscritta in matricole. Il personale addetto ai servizi portuali e il personale tecnico delle costruzioni navali sono iscritti in registri. Le matricole e i registri sono tenuti dagli uffici indicati dal regolamento (articoli 1283 c.; 219, 243 r.m.)»;

che l'articolo 320 del codice della navigazione (gerarchica di bordo delle navi marittime) così precisa: «...(omissis) Il pilota durante il periodo in cui presta servizio a bordo è equiparato al 1° ufficiale»;

che dal combinato disposto degli articoli del codice della navigazione innanzi richiamati i «marittimi abilitati al pilotaggio» (pratici locali) sono reclutati tra il personale marittimo (gente di mare, iscritta in matricole ed in possesso di libretto di navigazione), lavorano a bordo di navi e svolgono mansioni gerarchicamente equiparate al 1° ufficiale;

che l'articolo 220 del regolamento della navigazione marittima (libretto di navigazione) così dispone: «...(omissis) Il libretto di navigazione vale anche, a tutti gli effetti di legge, come libretto di lavoro per il servizio prestato dagli iscritti nelle matricole della gente di mare a bordo delle navi e dei galleggianti (articolo 301)»;

che, diversamente dalla gente di mare iscritta in matricole, i marittimi abilitati al pilotaggio (pratici locali) non beneficiano di alcuna forma di assistenza e previdenza;

che, ad ulteriore aggravio di tale sperequazione esistente, l'articolo 124 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima) così obbliga: «Assegni a carico dei marittimi autorizzati. Qualora venga soppressa una corporazione di piloti sulla quale gravino assegni a favore di piloti cancellati, delle loro vedove e figli, o dei genitori, i marittimi autorizzati a norma dell'articolo 96 del codice sono tenuti,

sotto la vigilanza del comandante del porto, alla corresponsione di tali assegni, sulla base dei compensi di pilotaggio riscossi»;

che tale norma, non promanando direttamente dalle assemblee legislative, nè indirettamente da esse, tramite una legge-delega, è manifestazione del generale potere regolamentare dell'Esecutivo e, pertanto, quantunque avente efficacia di legge, è norma regolamentare in senso proprio (vedi legge 31 gennaio 1926, n. 100, e articolo 87 della Costituzione);

che da tale classificazione deriva un evidente vizio di invalidità della norma stessa, in quanto viola la riserva relativa di legge sanzionata dall'articolo 23 della Costituzione, in forza del quale «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge»;

che l'articolo 124 del regolamento impone evidentemente a carico del marittimo autorizzato una prestazione patrimoniale a favore di terzi, i «piloti esonerati» (ora «cancellati») della soppressa corporazione, senza alcun corrispettivo e contropartita neppure indiretta;

che una contropartita indiretta potrebbe forse ravvisarsi nelle ipotesi di cui agli articoli 122 e 123, giacchè l'analogo onere imposto alle corporazioni esistenti comporta che i piloti in servizio abbiano l'aspettativa di ricevere, quando siano cancellati, un trattamento analogo a quello che essi sostengono a favore dei loro predecessori;

che nella fattispecie del marittimo autorizzato non sussiste alcuna prospettiva del genere e che quindi la prestazione è priva di qualsiasi sinallagma;

che irrilevante è la circostanza che lo scopo perseguito dall'articolo 124 sia analogo a quello perseguito dall'articolo 38 della Costituzione, giacchè esso non è realizzato mediante il caratteristico strumento previdenziale della istituzione di un fondo cui partecipino i destinatari delle erogazioni pensionistiche, bensì mediante l'imposizione di una prestazione a carico di un altro lavoratore, al quale, per di più, viene negato il diritto a qualsiasi sicurezza sociale;

che, sotto tale profilo ed in relazione all'articolo 38 della Costituzione, è illegitti-

ma, altresì, l'esclusione del marittimo autorizzato dalla previdenza marinara e dall'assicurazione infortunistica;

che, con nota n. 669 del 13 ottobre 1980, la Federazione italiana dei piloti dei porti, tra l'altro, così informava il Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Direzione generale del lavoro e dell'assistenza sociale: «...(omissis). Per quanto attiene al punto 1) i marittimi in esso richiamati, della cui attività si occupano l'articolo 96 del codice della navigazione e l'articolo 137 del regolamento al codice stesso, e che assolvono sostanzialmente gli stessi compiti dei piloti dei porti riuniti in corporazioni, sono gli unici lavoratori senza alcuna protezione ai fini delle assicurazioni sociali»;

che tale anomalia, ben nota al Ministero competente, discrimina in modo evidente i soggetti di fronte alla generalità dei prestatori d'opera, onde appare necessaria e indifferibile la soluzione del problema;

che, a tal fine, all'articolo 6 dello schema citato, distinto dal titolo «iscrizione dei lavoratori marittimi alle assicurazioni obbligatorie», il testo della lettera c) potrebbe essere così integrato: «e i marittimi abilitati al pilotaggio ai sensi dell'articolo 96 del codice della navigazione», e l'articolo 21, riguardante la contribuzione assicurativa, potrebbe essere così completato: «Per i marittimi abilitati ai sensi dell'articolo 96 del codice della navigazione, i contributi sono dovuti al compenso percepibile ai sensi dell'articolo 137 del regolamento per l'esecuzione del codice stesso, fatta detrazione delle spese che comunque sono a carico del marittimo e dei compensi di cui all'articolo 133 del citato regolamento»;

che, con successiva nota n. 748 del 18 novembre 1980, la Federazione italiana dei piloti dei porti così dettagliava al Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Direzione generale del lavoro e dell'assistenza sociale: «...(omissis). Mediamente i predetti servizi di pilotaggio risultano superiori a quelli svolti dai piloti riuniti in corporazioni, talchè è ora praticamente impossibile un'altra attività. Valga per tutti l'esempio di Pescara dove il locale "pratico" è stato invitato dal direttore marittimo ad abbandonare l'in-

segnamento che intendeva svolgere presso la scuola nautica del luogo.

L'attività mensile dei singoli pratici, oltre che gli importi degli introiti e delle spese, sono resi evidenti dagli statini che l'autorità marittima verifica e convalida: il guadagno costituisce la retribuzione imponibile della cui esattezza e veridicità è garante l'autorità predetta. I problemi che possono sorgere in ordine ad eventuali, per quanto improbabili, omissioni contributive non sono sostanzialmente diversi da quelli che si riferiscono ad altre categorie di lavoratori autonomi, soggetti all'obbligo delle assicurazioni sociali. In particolare, come è noto, per quanto attiene ai marittimi: il versamento dei contributi assicurativi deve essere effettuato con periodicità mensile entro 60 giorni dalla scadenza del mese cui i contributi medesimi si riferiscono (articolo 17 del decreto-legge n. 663 del 1979), onde c'è ampio spazio di tempo per la verifica dei rendiconti da parte dell'autorità marittima e per il versamento medesimo; in particolare, l'articolo 2753 del codice civile, nel testo sostitutivo dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1975, n. 426, considera che il pilota è in pratica datore di lavoro di se stesso e il credito dell'Ente gestore è efficacemente tutelato, godendo del privilegio generale sui mobili del debitore (resta peraltro valida anche la normativa generale circa il recupero dei contributi omessi);

che con dispaccio n. 520926 del 12 febbraio 1981, il Ministero della marina mercantile — Direzione generale del demanio marittimo e dei porti - divisione XX, sezione II — nelle more del varo della riforma della previdenza marinara, per il caso specifico del «pratico locale» del porto di Monopoli, ha impartito direttive per l'accantonamento di una «somma per scopi previdenziali», somma che, ad avviso degli interpellanti, dovrebbe essere pari a quella che, in conformità alle vigenti disposizioni in materia, gli interessati sarebbero tenuti a corrispondere per la previdenza marinara qualora fossero piloti membri di corporazioni ex articolo 86 del codice della navigazione;

che, con successivo dispaccio n. 5202888 del 18 aprile 1981, la stessa Direzione gene-

rale del demanio marittimo e dei porti, in relazione a quanto rappresentato dall'ex pilota in pensione del porto di Monopoli, precisava: «Ferma restando la possibilità per il pratico locale del porto di Monopoli di accantonare una somma a scopi previdenziali, giuste direttive impartite con il dispaccio in premessa, si fa presente tuttavia, che dette somme dovranno essere versate in un apposito libretto bancario postale al portatore, dal quale l'interessato potrà prelevare eventuali somme solo previa autorizzazione scritta del comandante del porto competente ed a seguito di motivata richiesta da parte del pratico stesso. Inoltre, alla fine di ogni anno, in sede di rendiconto annuale (cfr. circolare n. 5202284 del 18 marzo 1981), egli dovrà riferire all'autorità portuale sull'entità delle somme accantonate e di quelle prelevate. Infine, all'atto dell'entrata in vigore delle emanande disposizioni di legge in materia di previdenza marinara a favore dei pratici locali, ovvero, qualora, per un qualsiasi motivo, il marittimo in parola non debba più avvalersi di detto accantonamento, le somme *de quibus* dovranno essere ripartite tra il pratico o gli aventi causa ed il pensionato in misura pari alle quote spettanti»;

che il carattere di tali disposizioni (in quanto interpretative di una norma illegittima — articolo 124 del regolamento — o addirittura surrogatorie di norme inesistenti) si appalesa esso stesso illegittimo;

che è condivisibile il rilievo della Federazione italiana dei piloti dei porti secondo cui tale anomalia discrimina in modo evidente i pratici locali di fronte alla generalità dei prestatori d'opera, onde appare necessaria ed indifferibile la soluzione del problema.

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri competenti al fine di non protrarre ulteriormente (nell' indefinita ed indefinibile attesa di una legge di «riforma della previdenza marinara») tale situazione illegittima e di notevole danno per i pratici locali.

(2-00022)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente e onorevoli rappresentanti del Governo, devo dichiararmi in difficoltà nello svolgere una interpellanza che ha sostato parecchio nei cassetti del Ministero. Il grado di invecchiamento è tale che non avrebbe senso un mio intervento teso ad una chiarificazione del testo della interpellanza stessa, anche perchè nel lungo arco di tempo intercorso si sono avute modificazioni nell'ordinamento legislativo che presiede ai problemi da me prospettati. Pertanto limiterò questo mio primo intervento ad una veloce ricognizione del problema in linea di larga massima e rinverrò al momento in cui sarò chiamato a replicare all'intervento del Sottosegretario ogni più utile considerazione in merito alle deduzioni che il Governo avrà offerto a quest'Aula.

Tornando per un momento all'invecchiamento di questo atto di sindacato parlamentare, vorrei sommamente sollecitare il Governo, attraverso i rappresentanti che siedono oggi in quest'Aula, ad usare migliore correttezza nei confronti dei parlamentari i quali peraltro possono anche essere disponibili ad intese, sia pure verbali, interlocutorie o definitive, che magari portino al ritiro dell'atto di sindacato parlamentare. Ma che si debba arrivare a discutere in Aula di problemi sollevati anni — dico anni — addietro mi sembra non deponga nè a merito del Ministero nè a merito delle istituzioni. Mi auguro che nel seguito non abbiano a verificarsi casi come quello che riguarda l'interpellanza di quest'oggi.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, sarà bene che nello stampato, annunciando l'interpellanza, venga scritta anche la data di presentazione in maniera che tutti possano contemplarla e in maniera da permettere ai governanti di fare un esame in merito.

MITROTTI. Grazie, signor Presidente, il suo è come sempre un suggerimento utilissimo. Devo anche dare atto della diligenza della Presidenza che, a seguito di sollecitazioni formulate in Aula, rivolge analoghe sollecitazioni ai Ministeri che non rispondono alle richieste.

Tornando all'alveo del problema voglio dire che l'assetto lavorativo dei cosiddetti pratici locali meritava e merita un adeguato interessamento ministeriale perchè, sulla scorta dei rilievi che ho evidenziato con il testo della mia interpellanza, è facile constatare che, fino almeno al 1984, questi erano gli unici lavoratori che non potevano beneficiare di alcuna forma previdenziale, pur avendone titolo sulla scorta dell'ordinamento della professionalità dei piloti e delle altre norme che regolano l'attività in mare. L'aspetto previdenziale risulta, se non in forma auspicata, almeno in forma interlocutoria, definito con l'intervento legislativo licenziato dal Parlamento nel 1984. Rimane il corollario di problemi che gravitano intorno a questa attività. Si tratta di problemi da vagliare attentamente, relativi alle ulteriori garanzie da offrire a questi lavoratori per porli su un piano paritario e non sperequato nei confronti di altri lavoratori del mare quali i piloti veri e propri.

Altro problema che merita considerazione è quello dell'aggancio di un minimo di sicurezza nella continuità del lavoro a fattori che tale certezza diano a questi lavoratori del mare. So che la materia non è facilmente percorribile attraverso un nuovo atto normativo che, peraltro, deve preventivamente sfrondare la legislazione già esistente e a volte contraddittoria, ma ho per certo che all'interesse dei futuri destinatari di una nuova auspicata norma si aggiunge l'interesse delle organizzazioni di queste professionalità che da tempo hanno sollecitato gli organi ministeriali, offrendo a detti organi una collaborazione utile, nella misura in cui queste organizzazioni possono offrire un quadro dettagliato della realtà, che consente di estrarre elementi di valutazione utili ai fini della enucleazione di una norma capace di soddisfare le attese.

Detto questo, mi pongo all'ascolto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, riservandomi, eventualmente, di fare da contrappunto a qualche notazione che non dovesse essere chiara.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Debbo innanzitutto dare atto all'interpellante del fatto che la sua interpellanza porta la data del 9 agosto 1983, però è altrettanto vero che, se anche non si è risposto con l'urgenza e la sollecitudine invocata, poco dopo sono intervenuti alcuni provvedimenti che in parte riparavano agli inconvenienti di cui all'interpellanza.

L'interpellanza in oggetto del senatore Mitrotti segnala la carenza di tutela assicurativa per i marittimi abilitati al pilotaggio, i cosiddetti pratici locali, che svolgono servizio nelle località di approdo o di transito ove non sia costituita una corporazione di piloti ai sensi dell'articolo 96 del codice della navigazione. La legge 26 luglio 1984, n. 413, ha ovviato a detta carenza prevedendo espressamente all'articolo 4 che anche i pratici locali sono iscritti alle assicurazioni generali obbligatorie e alla cassa unica assegni familiari e che i contributi sono dovuti sui compensi spettanti ai sensi degli articoli 133 e 137 del regolamento marittimo, fatta detrazione delle spese che comunque sono a carico del marittimo (articolo 19, punto 2).

Per completezza di esposizione circa le somme accantonate su direttiva di questo Ministero dal pratico locale di Monopoli in vista dell'entrata in vigore delle disposizioni della previdenza marinara, di cui è cenno nelle premesse dell'interpellanza, si precisa che il 2 maggio 1985 avanti alla federazione italiana piloti dei porti il pratico locale di Monopoli e il pilota pensionato dello stesso porto hanno siglato un accordo che ha appianato ogni divergenza. Bisogna dare atto che il Ministero, sollecitato anche dall'interpellanza, ha dato pratica attuazione a quelli che erano i motivi di doglianza.

L'interpellanza nelle sue premesse normative e di fatto evidenzia inoltre l'obbligo imposto ai marittimi abilitati al pilotaggio a norma dell'articolo 96 del codice della navigazione di corrispondere gli assegni gravanti su una soppressa corporazione di piloti a favore di piloti cancellati, delle loro vedove e figli e dei genitori sulla base dei compensi di pilotaggio riscossi. L'obbligazione di cui sopra ha la sua fonte nell'articolo 124 del regolamento per l'esecuzione del codice della

navigazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, ed è stata mantenuta nelle modificazioni apportate col decreto del Presidente della Repubblica n. 896 del 4 settembre 1980.

Si sostiene che la norma è illegittima perchè in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, trattandosi di una prestazione non imposta per legge, che la corresponsione dell'assegno a favore dei piloti cancellati e dei loro congiunti è priva di corrispettivo e che si vorrebbe garantire a questi ultimi il diritto sancito dall'articolo 38 della Costituzione mediante la prestazione di un lavoratore al quale peraltro viene negata qualsiasi sicurezza sociale.

Le questioni di illegittimità costituzionale prospettate sono inammissibili perchè hanno per oggetto una disposizione contenuta in un regolamento, anche se di esecuzione, priva di forza di legge e quindi non soggetta a controllo di costituzionalità. Essa può essere soltanto disapplicata dai giudici ordinari o annullata dai giudici amministrativi se l'interessato ne abbia invocato la relativa tutela.

Va rilevato, infine, che il pilota il quale accetta l'autorizzazione del comandante del porto di esercitare, mancando la corporazione, in via eccezionale, il pilotaggio è a perfetta conoscenza dell'articolo 124 del regolamento che gli impone di corrispondere agli aventi diritto della soppressa corporazione, sotto la vigilanza del predetto comandante, assegni che peraltro sono proporzionati ai compensi riscossi.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. La parte conclusiva della risposta è la più interessante ai fini di una replica, onorevole Sottosegretario; me lo dovrà consentire e mi auguro di non peccare di presunzione nel formulare certi rilievi. Comunque, ringrazio il Ministero per i provvedimenti adottati che in parte hanno sanato le questioni da me sollevate.

Per quanto riguarda l'onere che si fa gravare sui pratici locali nel caso in cui risulta

soppressa la locale corporazione dei piloti, onere consistente nel riconoscimento alla vedova o agli aventi causa del pilota cessato dall'attività, ho inteso definirlo illegittimo nella mia interpellanza e, ritengo, motivamente in quanto la norma alla quale si è richiamato il Sottosegretario è norma regolamentare che disciplina l'attività della corporazione e basta: all'interno della norma regolamentare non vi è alcun riferimento specifico ai pratici locali. Ora, si è innescata nella regolamentazione delle corporazioni una figura nuova, non prevista dal regolamento, quella dei pratici locali, unicamente mediante un atto di sottomissione fatto accettare e sottoscrivere dai pratici locali al momento del conferimento dell'incarico.

Ora, non v'è chi non veda come la norma regolamentare abbia, sotto il profilo di un riscontro sinallagmatico, un effetto positivo per i partecipanti alla corporazione, in quanto questi ultimi da un lato risultano gravati

da questi oneri e dall'altro, nel momento in cui si trovano nelle condizioni di quiescenza, risultano beneficiari di analogo onere che viene posto a carico di chi subentrava. Per i pratici locali questo non accade in quanto si addebita loro l'onere del riconoscimento di queste prestazioni agli eredi del pilota cessato; però nel momento in cui il pratico locale cessa dall'attività non ha diritto ad ottenere quello che lui ha riconosciuto ad altri. Sotto questo profilo mi sembra macroscopica la illegittimità del trattamento.

Di certo convengo che non è la norma regolamentare che può essere sottoposta a valutazione di costituzionalità, ma la norma regolamentare deve essere sottoposta al vaglio della moralità da parte degli organi ministeriali, i quali non devono attendere oltre per modificarla, perchè si persiste nel gravare ingiustamente su questo personale, che lavora come gli altri, quindi dovrebbe avere analoghi diritti.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue MITROTTI). In parallelo a questo caso voglio ricordare all'onorevole Sottosegretario che una recentissima — ritengo di qualche giorno fa — sentenza della magistratura ha invalidato la norma regolamentare che poneva i reclusi nelle condizioni di percepire una retribuzione non superiore ai due terzi di quella contrattuale definita a livello nazionale. Mi sembra che da questa considerazione possa discendere una analoga illegittimità di una decurtazione indiretta della retribuzione del pratico locale, attraverso il riconoscimento di prestazioni verso terzi, di certo non dovute nè discendenti da una norma specifica.

Mi auguro che questa mia breve replica valga a mettere il Ministero nelle condizioni di riflettere ulteriormente per trovare un rimedio normativo, e non vorrei sinceramente trovarmi nelle condizioni di dover ripetere certe considerazioni in una nuova interpellanza per attendere magari ancora qualche anno la risposta. Fido nella sensibilità del Ministero, anche perchè mi sembra che il problema sia stato valutato appieno. Ormai

le carte che si riferiscono a questi aspetti del lavoro dei pratici locali sono tante e sono anche adeguatamente commentate, perchè vengono dalle fonti dirette o sono state oggetto di contraddittori e di valutazioni in sede di consultazione.

Voglio cogliere l'occasione, onorevole sottosegretario Cerami, riagganciandomi di certo non al merito dell'interpellanza ma ai tempi di attesa, per ricordare che sono in attesa da tanto tempo anche di un provvedimento del Ministero della marina mercantile per lo spostamento di un relitto di nave sequestrata che da anni — saranno sette od otto — galleggia in malo modo, sbilenca, nel porto di Monopoli, con grave rischio per l'igiene pubblica e con probabile danno di chi osa avventurarsi sotto la sua fiancata. Fino ad oggi le sollecitazioni, le richieste cortesi di intervento non sono servite a niente: mi permetto questo ricordo in Aula, fidando nella sua cortesia.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza presentata dai senatori Di Corato, Angelin e

Petrara e due interrogazioni, presentate dal senatore Mitrotti e dai senatori Di Corato e Petrara, concernenti l'attuazione della legge n. 41 del 1982 e la crisi del settore della pesca:

DI CORATO, ANGELIN, PETRARA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Premesso:

che la legge n. 41 del 17 febbraio 1982 (piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima), all'articolo 1, fra l'altro, recita: «al fine di promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare, attraverso uno sviluppo equilibrato della pesca marittima, il Ministro della marina mercantile, tenuto conto dei programmi statali, regionali, anche in materie connesse, degli indirizzi comunitari e degli impegni internazionali, adotta, con proprio decreto, il piano nazionale degli interventi previsti dalla presente legge»;

che, altresì, al punto 2) dello stesso articolo 1 della legge n. 41 del 1982 è stabilito che «per il raggiungimento di tali obiettivi debbono essere realizzati la conservazione e lo sfruttamento ottimale delle risorse biologiche del mare» e al punto 7) è prevista «l'istituzione di zone di riposo biologico, di ripopolamento attivo, da realizzarsi attraverso strutture artificiali»;

che nel decreto del 1° febbraio 1983, per l'adozione dello schema preliminare del piano nazionale della pesca di cui all'articolo 35 della legge n. 41 del febbraio 1982, è prevista, fra l'altro, «l'introduzione del fermo temporaneo dell'attività di pesca a strascico, mediante provvedimento di legge *ad hoc*»;

che il 25 ottobre 1984 la X Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati, alla presenza del Ministro della marina mercantile, all'unanimità, ha votato una risoluzione che impegna il Ministro a dare sollecita attuazione agli impegni più volte assunti per l'introduzione del fermo biologico di pesca, coerentemente agli obiettivi fissati dalla legge n. 41 del 1982 e alla direttiva CEE-83/515 del Consiglio del 4 ottobre 1983;

che l'Assemblea regionale siciliana, in data 3 gennaio 1985, ha approvato la legge

regionale n. 9, con la quale si fissano regole e finanziamenti per il riposo biologico e il ripopolamento del mare.

gli interpellanti chiedono di conoscere la motivazione della mancata applicazione dei provvedimenti legislativi derivanti dalla legge n. 41 (riposo biologico, zone di ripopolamento attivo, strutture e programmi), nonché le intenzioni politiche e legislative del Ministro competente per il rispetto della legge n. 41 e se non si ritiene urgente predisporre il piano nazionale della pesca con tutti quei provvedimenti strutturali e finanziari che la stessa legge n. 41 prevede.

(2-00278)

MITROTTI. — *Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che da tempo i pescatori sono in agitazione, insieme all'intera marineria pugliese ed a quelle di altre regioni italiane, per ottenere urgenti provvidenze, indispensabili a far fronte alla grave crisi che da anni affligge il settore della pesca (erogazione del contributo sul sempre più alto prezzo del gasolio-marina, concessione del credito agevolato di esercizio, applicazione della legge-quadro, delega del Governo centrale alle Regioni per gli interventi nel settore della pesca marittima);

che, ove non venissero sollecitamente accolte le legittime richieste della categoria, si avrebbe un aggravamento della crisi della pesca, con deprecabili conseguenze sull'intera economia dei centri costieri pugliesi, già provati da una forte contrazione dei livelli occupazionali;

che, in sede di esame del «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima», fu suggerita l'apertura di «conti di credito» per i pescatori che consentissero a costoro, ad esempio, al momento del rifornimento del carburante, di beneficiare di aiuti dello Stato senza anticipazioni di capitali propri (indispensabili per altre spese crescenti di esercizio) e senza il ricorso a fondi ed a marchingegni attuati dalla burocratica e farraginoso legislazione attuale,

l'interrogante chiede di conoscere quali soluzioni immediate si intendano adottare e

quali disposizioni si intendano impartire al fine di eliminare il grave stato di disagio motivatamente lamentato.

(3-00023)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Premesso che la gente di mare è sempre più preoccupata e si assiste ad una fuga dal mestiere che è costante — come dimostra la drammatica situazione creatasi a Molfetta (Bari) — mentre la risposta è il silenzio, quasi che il problema possa risolversi da sè, magari con l'estinzione della categoria (la cosa più assurda è che un paese circondato dal mare debba importare pesce dall'estero, finanche dalla Svizzera, anche se il Governo a parole sembra preoccupato di contenere il *deficit* della bilancia commerciale, ma non fa nulla per ridurre queste importazioni, pur facendo generiche promesse, come è avvenuto durante la manifestazione a Roma presso il Ministero della marina mercantile da parte degli operatori del settore della pesca),

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni del lento *iter* della legge n. 41 che prevede il riposo biologico per consentire il ripopolamento del mare;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per contenere il crescente aumento degli oneri sociali, del prezzo del gasolio per il trasporto e delle spese di gestione, magari attraverso una legge organica del settore della pesca con deleghe e competenze alle stesse regioni interessate con particolare attenzione alla regione Puglia e alla fascia costiera barese.

(3-01174)

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Anch'io, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo lamentare il ritardo nella trattazione di questa nostra interpellanza, che pure era molto semplice, riguardando l'applicazione dei meccanismi e dei provvedimenti che derivano dalla legge n. 41 del 17 febbraio 1982. Questa legge, all'articolo 1, recita: «al fine di

promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare (...) il Ministro della marina mercantile, tenuto conto dei programmi statali, regionali (...) degli indirizzi comunitari e degli impegni internazionali, adotta, con proprio decreto, il piano nazionale degli interventi previsti dalla presente legge». Questo stesso articolo della legge n. 41 indica come obiettivi da raggiungere «la conservazione e lo sfruttamento ottimale delle risorse biologiche del mare», nonchè «l'istituzione di zone di riposo biologico, di ripopolamento attivo, da realizzarsi attraverso strutture artificiali» e l'introduzione di provvedimenti per il «fermo temporaneo dell'attività di pesca a strascico».

Ora, noi vorremmo sapere perchè il Governo ed il Ministro della marina mercantile non hanno emesso tali programmi, come risulta dalle notizie in mio possesso. Questo può significare, secondo me, che da parte del Governo e del Ministro della marina mercantile in particolare non si tiene presente l'importanza della politica della pesca e dello sfruttamento razionale della ricchezza del mare, che potrebbe aprire grosse possibilità non soltanto sul piano dell'occupazione, ma anche dal punto di vista della nostra bilancia commerciale. Secondo me, il venir meno di questi programmi e provvedimenti da parte del Ministro della marina mercantile e del Governo in generale non soltanto può attestare la mancanza di una politica complessiva della pesca, ma è anche la causa dell'indempienza da parte delle regioni: di fatto vediamo che soltanto la regione siciliana ha fissato regole e finanziamenti per il riposo biologico. Nel paese, pur essendoci altre regioni costiere o con sbocchi sul mare, non si registrano ulteriori esempi di stimolo da parte delle regioni stesse. Ciò è molto grave e, sintetizzando, potrei dire che si tratta della mancanza di una politica generale della pesca da parte del Governo e del Ministero della marina mercantile, della mancanza di provvedimenti particolari che impegnino — anche stimolandole — le regioni e infine della mancanza di un programma complessivo nazionale.

Si può affermare che da parte del Ministro

della marina mercantile e del Governo — anche se non voglio augurarmelo — vi è stata la mancanza di applicazione delle norme contenute nella legge n. 41 del 1982. Tale legge è stata delusa, non applicata e vorrei saperne le ragioni, vorrei sapere perchè non sono stati emessi provvedimenti sulla base della stessa.

Sono questi i motivi per cui noi lagnamo il ritardo ma anche, in sostanza, la violazione del contenuto della legge n. 41, che doveva affrontare razionalmente i programmi di definizione di zone di riposo biologico a tutela della ricchezza del settore.

Mi sembra che il Governo non solo non intenda rispondere a noi parlamentari che abbiamo sollevato tale questione, ma che tenti, oltretutto, di beffare le aspettative a più riprese formulate dagli addetti ai lavori, in modo particolare dai piccoli armatori e dai pescatori. Potrei ricordare qui una delle tante manifestazioni che si sono svolte a Roma sotto l'edificio del Ministero della marina mercantile; in tali occasioni il Governo fa delle promesse, ma poi i fatti dimostrano che esse non vengono mantenute.

Ho voluto sintetizzare i contenuti della legge n. 41 e ho voluto ribadire in modo semplice e concreto che ci troviamo di fronte all'inosservanza e alla violazione della stessa legge. Mi fermo qui perchè sono curioso di vedere se i fatti potranno smentirmi. Sarò grato, invece, se i fatti dimostreranno che il Governo segue una politica della pesca, che ha applicato la legge n. 41 e perciò sarei molto contento se i fatti mi dessero torto.

Poichè vivo in Puglia e poichè conosco bene la zona costiera della provincia di Bari, sono tuttavia sicuro del fatto che non sono stati emessi provvedimenti o predisposti programmi da parte del Governo e del Ministero della marina mercantile per l'applicazione della legge n. 41.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testè svolta e alle interrogazioni presentate.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Signor Presidente, rispondo dunque non soltanto all'interpellanza 2-

00278, testè svolta dal senatore Di Corato, ma anche alle interrogazioni 3-00023 del senatore Mitrotti e 3-01174 dei senatori Di Corato e Petrara, che insistono sullo stesso argomento. Signor Presidente, la risposta deve essere molto articolata perchè i punti messi in luce sono molteplici e notevoli e hanno bisogno di una esposizione piuttosto dettagliata.

Come è noto, la legge 17 febbraio 1982, n. 41, si attua principalmente mediante i programmi elaborati dal Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, approvati dal CIPE e resi esecutivi con decreto del Ministro della marina mercantile. Nella prima fase di attuazione dell'articolo 35, la legge citata ha previsto la possibilità di concessione di mutui a tasso agevolato e di contributi a fondo perduto nell'ambito di uno schema preliminare di piano approvato dalla Commissione consultiva centrale e reso esecutivo con decreto del Ministro della marina mercantile.

In linea generale si conferma che la legge n. 41 del 1982 si è dimostrata strumento idoneo per il conseguimento della razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre, anche se saranno necessarie alcune modifiche, che peraltro saranno proposte al più presto, sulla base dell'esperienza acquisita nella prima fase dell'applicazione.

In merito all'attuazione di detto schema preliminare, si precisa quanto segue. Per le iniziative riguardanti le imprese, pratiche pregresse relative alla costruzione di navi, acquacoltura, impianti a terra, affacci eccetera, cooperative, demolizioni di navi vetuste, credito di esercizio, costituzione di società miste, incentivi alla cooperazione, sono pervenute complessivamente 1.870 domande. Di queste, 1.702 sono state istruite, completate con la documentazione di rito e sottoposte a parere del comitato finanziamenti ex articolo 23, il quale comitato ha espresso parere favorevole. Le altre 168 domande sono state istruite e respinte per mancanza di requisiti.

Il quadro complessivo delle domande istruite, respinte, archiviate, finanziate e da finanziare è contenuto in un documento che

mi riservo di fornire agli onorevoli interroganti.

La complessità delle procedure nella prima fase di applicazione della legge n. 41 del 1982 è dimostrata dal fatto che tale provvedimento ha previsto la necessità della trattazione prioritaria delle pratiche pregresse e successivamente delle nuove domande. In pratica si è dovuto provvedere al completamento dell'*iter* delle richieste di mutuo e di contributo presentate e istruite prima dell'entrata in vigore della medesima legge che avevano ottenuto il parere favorevole del comitato previsto dalla legge n. 479 del 1968 (articolo 10, quinto comma, legge n. 41); alla nuova istruttoria delle domande di mutuo e di contributo avanzate ai sensi delle leggi n. 1457 del 1956 e n. 479 del 1968 (sempre articolo 10, sesto comma, della legge n. 41 del 1982), riesumate sulla base di istanze ricognitive presentate entro quattro mesi dall'entrata in vigore della stessa legge n. 41 del 1982; all'istruttoria delle pratiche nuove presentate nel periodo compreso tra il 12 aprile 1983 e il 12 luglio dello stesso anno (decreto del 1° febbraio 1983). La limitazione del periodo di presentazione delle nuove domande è stata provvidenziale per il poco personale disponibile che ha potuto sottoporre al parere del comitato *ex* articolo 23 della legge n. 41 del 1982 quasi tutte le domande pervenute in modo da potere sicuramente impegnare tutti gli stanziamenti previsti.

I fondi disponibili secondo il bilancio preventivo stabilito nella terza parte dello schema preliminare sono stati assegnati ed impiegati come risulta dalla tabella che consegnerò agli atti (ovviamente per i mutui l'impegno si riferisce alla richiesta di istruttoria bancaria che presuppone l'accantonamento della somma che sarà prevedibilmente concessa come mutuo; finora sono stati erogati mutui per complessive lire 13 miliardi).

Anche in questo caso la tabella, di cui risparmio la lettura, è a disposizione degli onorevoli interroganti. Hanno avuto contributi le tre associazioni nazionali delle cooperative (ANCP Lega, Federcoopescas ed AGCI). Sono stati costituiti gli uffici commerciali presso le camere di commercio di Forlì, Ancona, Bari, Salerno e Trapani.

Con i predetti finanziamenti sono stati promossi investimenti per circa 110 miliardi di lire. La concessione dei benefici è avvenuta nel rispetto delle priorità e delle precedenti cronologiche nonché delle riserve previste a favore delle cooperative e delle iniziative localizzate nel Mezzogiorno. Sottolineo che per quanto riguarda i contributi a fondo perduto alle iniziative di cooperative di pescatori è stato assegnato il 50 per cento degli stanziamenti, mentre per quanto concerne i mutui sono state soddisfatte tutte le domande presentate dalle imprese meridionali e dalle cooperative.

Infine si deve sottolineare che l'effettiva erogazione dei contributi e dei mutui dipende dalla realizzazione degli investimenti e dalla presentazione della documentazione di spesa.

Per quanto riguarda poi la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, per poter effettuare lo sfruttamento razionale di qualunque risorsa naturale è indispensabile conoscerne la natura, la distribuzione, l'abbondanza, le possibilità di mezzi tecnici per sfruttarla. Quando questa risorsa è di natura biologica, come nel caso della pesca, è necessario conoscere anche l'evolversi del ciclo biologico della specie in relazione a numerosi parametri ambientali e biologici: in sintesi occorre conoscere la dinamica della popolazione che costituisce la risorsa.

Ecco perchè l'articolo 1 della legge n. 41 del 1982 prevede che per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla medesima legge è anzitutto necessario realizzare «lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla spesa marittima dell'acquacoltura nelle acque marine salmastre», mentre il successivo articolo 7 stabilisce che le ricerche sulla «valutazione e gestione razionale delle risorse biologiche del mare» debbono avere la priorità nell'assegnazione dei contributi. In effetti si può effettuare la gestione razionale delle risorse biologiche soltanto se si conoscono l'entità, la qualità e lo stato delle risorse medesime.

L'articolo 7 citato ha previsto altresì che l'elenco degli studi e delle ricerche da effettuare a sostegno e nell'ambito del piano

nazionale della pesca deve essere allegato al piano medesimo, di cui costituisce parte integrante. In attuazione di tale norma, in allegato allo schema preliminare è stato inserito l'elenco degli studi, delle ricerche e delle campagne sperimentali, con l'indicazione delle tematiche generali e dei sottotemi specificatamente stabiliti, così come proposti dal comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima.

Complessivamente sono stati approvati dal predetto comitato 72 progetti con i quali si dà avvio ad un programma coordinato di ricerca nel settore della pesca e dell'acquacoltura, che rappresenta senza facili trionfalismi un evento storico.

I centri di ricerca interessati al programma sono complessivamente 50 di cui 23 delle università di Cagliari, Sassari, Genova, Siena, Pisa, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Bari, Bologna, Ferrara, Piacenza, Trieste: cinque istituti del Consiglio nazionale delle ricerche; la più antica stazione zoologica, quella di Napoli; dieci istituti o laboratori pubblici, provinciali o comunali; undici laboratori o istituti privati. Partecipano al programma 525 ricercatori e tecnici fra cui numerosi laureati che avranno pertanto occasione di completare sul campo la propria formazione professionale.

Alla fine del 1985 risultavano terminati tre progetti di ricerca di cui uno relativo alla campagna sperimentale in Sardegna e due sugli aspetti igienico-sanitari dei prodotti ittici. Le altre ricerche hanno in maggioranza superato la metà delle fasi operative previste dai singoli progetti.

Per quanto riguarda il «Piano nazionale della pesca ed acquacoltura nelle acque marine e salmastre» è opportuno sottolineare che la legge di finanziamento del piano 1984-1986 è stata approvata soltanto il 14 febbraio 1985, per cui soltanto a gennaio 1985 il comitato previsto dall'articolo 3 della legge n. 41 del 1982 ha potuto esprimere in via definitiva il proprio avviso sul documento in corso di elaborazione fin dal mese di giugno 1984. Approvato dal CIPE il 1° agosto 1985, il piano 1984-1986 è stato adottato per l'attuazione con decreto del 14 agosto 1985,

registrato alla Corte dei conti il 21 dicembre 1985 e pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 1986. Per l'attuazione del piano 1984-1986 sono stati stanziati 117.700 milioni.

Per completezza di informazione si precisa che nella seduta del 27 febbraio 1986 il Consiglio dei ministri ha approvato tre importanti disegni di legge riguardanti la pesca e l'acquacoltura. Con il primo disegno di legge le imprese che esercitano la pesca marittima, quelle che conducono impianti per l'allevamento dei pesci, crostacei e molluschi possono accedere al credito di esercizio peschereccio presso gli istituti bancari abilitati, utilizzando la cambiale pesca (che ha grosso modo le stesse caratteristiche della cambiale agraria) oppure un conto corrente particolare, con la possibilità di ottenere il contributo statale sugli interessi. Dopo l'approvazione di tale provvedimento da parte del Parlamento, le imprese di pesca e di acquacoltura potranno agevolmente procurarsi il capitale necessario per il funzionamento e lo sviluppo delle relative attività.

Con il secondo e il terzo provvedimento si dà attuazione alla direttiva della CEE n. 515 del 1983, la quale prevede che ai fini della gestione razionale delle risorse biologiche e del controllo della capacità di pesca della flotta peschereccia gli Stati debbano incentivare sia la diminuzione del naviglio, mediante la demolizione, la vendita all'estero e la destinazione ad altre attività delle navi in esercizio, sia l'arresto temporaneo delle navi ai fini del «riposo biologico».

Questi ultimi provvedimenti avviano alla fase di concreta attuazione quanto previsto dalla legge 17 febbraio 1982, n. 41 («Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima»), in merito alla necessità di misure che evitino o quanto meno attenuino lo sfruttamento eccessivo di alcuni *stocks* ittici, in particolare di quelli che sono catturati con reti a traino pelagiche oppure a strascico.

Chiedo, infine, alla Presidenza, a norma dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione a consegnare al Servizio dei Resoconti del Senato alcune tabelle

423^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Marzo 1986

riguardanti i temi trattati nel corso del mio intervento, affinché siano pubblicate in allegato.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta, onorevole Sottosegretario, dandole atto della presentazione di dette tabelle.

Allegato al discorso del Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, senatore Cerami, ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.

QUADRO COMPLESSIVO DELLE DOMANDE
ISTRUITE, RESPINTE, ARCHIVIALE, FINANZIATE E DA FINANZIARE

DOMANDE	MUTUO	F P	TOTALE
Presentate	940	930	1.870
Respinte	63	105	168
Registrate	877	825	1 702
Archivate	341	65	406
Finanziabili	536	760	1 296
Fin.te da schema prel	369	273	642
Da finanziare con il piano 84-86 o success	167	497	657

ASSEGNAZIONE ED IMPEGNO DEI FONDI DISPONIBILI
SECONDO IL BILANCIO PREVENTIVO

CATEGORIA	N.	MUTUI	N	F. P.	TOTALE
Costruzioni navi (pratiche pregresse)	112	12.092 482	—	—	12.092.482
Ammodernamento	178	7.681 415	242	4 909.735	12.591.150
Impianti a terra	20	11.088.568	11	2.498.664	13.587.232
Acquacoltura	6	4.539.455	3	1.209 926	5.749 381
Magazzini, spacci, ecc.	20	2.310.029	11	700.406	3 010 435
Credito di esercizio	33	4.740.000	—	—	4.740 000
Incentivi a cooperative	—	—	1	1.800.000	1 800 000
Uffici commerciali	—	—	1	400 000	400 000
Società miste	—	—	1	1.000.000	1 000 000
Demolizione navi	—	—	3	289.362	289 362
TOTALI	369	42.451 949	273	12.808.093	55.260.042

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, in merito all'interrogazione da me presentata ritengo che non sia stato fatto riferimento, da parte dell'onorevole Sottosegretario, ad uno dei problemi da me prospettati, quello del riconoscimento del contributo per l'acquisto del carburante. Rilevavo e sottolineavo come l'attuale procedura di riconoscimento della quota che lo Stato gira in favore di chi pratica l'attività della pesca sia assoggettata a marchineggi burocratici tali da mettere gli interessati nelle condizioni di effettuare anticipazioni di capitale che finiscono con il pesare sulla qualità e sulla quantità dell'attività degli operatori della pesca. È notorio, infatti che si tratta di attività medio-piccole che non possono beneficiare di eccessive, o quantomeno sufficienti, disponibilità economiche, talchè i ritardi che sistematicamente si registrano nel riconoscimento di questi contributi sono tali da porre gli operatori nelle condizioni di avvertire serie difficoltà per il mantenimento dell'attività stessa.

Ho sentito in particolare che nel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, il primo della terna che è stata ricordata, si è compiuto lo sforzo di individuare normativamente dei meccanismi più razionali e più pratici di intervento dello Stato. Si è parlato di un meccanismo analogo alla cambiale agraria e dell'azionamento di altri meccanismi collaterali tesi a facilitare il riconoscimento dei benefici. Mi permetto di suggerire all'onorevole Sottosegretario di vagliare la possibilità di rivedere gli attuali meccanismi anche per l'aspetto sollevato dalla mia interrogazione, poichè ritengo sia possibile attivare dei conti di credito attraverso i quali far pervenire agli interessati le provvidenze dello Stato. Il meccanismo che io suggerisco tende ad eliminare ogni altro meccanismo che fin qui è stato inadeguato e irrazionale e tende altresì a collocare in modo ancora più certo e certificabile gli operatori della pesca nel grande reticolo degli operatori del mare.

Se il Ministero riesce attraverso una nuova

norma ad attuare un meccanismo siffatto, il Ministero stesso in ogni momento potrà beneficiare del supporto organizzativo di questo meccanismo per avere in tempo reale un quadro dell'attività della pesca e per desumere da questo quadro eventuali elementi di valutazione utili ai fini anche di altre determinazioni del Ministero stesso.

Ringrazio quindi il Sottosegretario per quanto ha voluto dettagliare nel suo riscontro.

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, a conclusione della illustrazione della mia interpellanza avevo affermato che la risposta dell'onorevole Sottosegretario, se non fosse giunta in ritardo, avrebbe forse potuto evitare alcune nostre rimozioni. In particolare avrebbe potuto contribuire, soprattutto per quanto riguarda la struttura (naviglio, contributi, domande, rinnovamento, abbattimento, contributi alle cooperative, progetti per quanto riguarda la ricerca scientifica), a fornire maggiori elementi conoscitivi, cosa di cui ogni Parlamento ed ogni parlamentare ha bisogno.

Devo dire innanzitutto che tutti i provvedimenti relativi a questa materia mi sembrano contraddittori fra loro (i contributi di 120 miliardi per le cooperative ed i contributi agli stessi operatori ed armatori) e talvolta vengono effettuati con ritardo: quindi non hanno quegli effetti che dovrebbero avere per l'attività complessiva del settore della pesca.

Prendo atto della risposta del Sottosegretario, ma non posso dichiararmi totalmente soddisfatto in quanto la mia interrogazione e la mia interpellanza riguardavano in modo più accentuato il problema della difesa, della produzione e delle zone di ripopolamento che in realtà non esistono. Ho anche affermato che una carenza politica per quanto riguarda il settore della pesca non ha dato la possibilità neanche alle regioni di poter intervenire. Lei sa molto bene, onorevole Sottosegretario, che le regioni non possono igno-

rare il problema e mi riferisco in maniera particolare a quelle regioni in cui il mare costituisce un comparto fondamentale non solo per quanto riguarda la difesa della produttività, ma anche per quanto riguarda la difesa dello sviluppo e dell'occupazione (mi riferisco ai pescatori e ai marittimi in generale).

Dobbiamo tener presenti le drammatiche situazioni e i problemi che spesso ci troviamo di fronte; gli addetti alla pesca stanno ormai scomparendo, perchè non hanno una prospettiva e la garanzia di poter continuare a fare questo lavoro.

Prendo atto della risposta per la parte relativa alla struttura, ma non si può non tener presente che siamo carenti nella parte più concreta e più immediata: la difesa della produzione ittica in modo particolare. Tanto è vero che nella interrogazione abbinata all'interpellanza per similitudine del problema questo è stato messo in rilievo. Se noi potessimo adottare una politica più idonea e più accentuata riguardo al problema del riposo biologico e delle zone di ripopolamento avremmo in tale modo creato anche una difesa. Lei sa perfettamente che noi addirittura importiamo prodotti ittici da altri paesi e sa molto bene le ripercussioni che ne derivano anche sulla bilancia commerciale. La questione poterbbe essere capita molto semplicemente. A questo proposito, vorrei portare l'esempio di quello che avviene a Molfetta, un paese nel quale due terzi della popolazione vive su attività legate al mare: ci sono i pescatori e i piccoli armatori. Questo paese vive le conseguenze drammatiche non solo della distruzione dell'esistente, ma anche della mancanza di seri programmi nel settore della pesca. Perchè non si attua una politica che difenda la produzione del settore, che difenda in modo particolare il pesce azzurro e altre produzioni ittiche della zona, attraverso lo sviluppo delle industrie di conservazione e di trasformazione e con una seria attività di commercializzazione?

La legge n. 41 non può essere vista solo in modo unilaterale, soltanto per quello che riguarda le strutture, ma deve affrontare la complessità del problema. Devo dire che non sono soddisfatto della risposta, perchè mi

sembra carente dal punto di vista della difesa e dello sviluppo della produzione ittica nelle nostre coste, per la quale manca una vera e propria politica da parte del Governo e del Ministero della marina mercantile. La nostra interpellanza era motivata soprattutto dalla considerazione dell'estrema importanza che riveste il settore della pesca per il Mezzogiorno, in primo luogo per le connessioni sul piano occupazionale. È per queste ragioni che vorrei che il Governo e il Ministro della marina mercantile, proprio sulla base di quanto ci ha detto nella sua risposta il Sottosegretario, tenessero in maggiore considerazione i problemi di questo settore, specie nei suoi aspetti più immediati, come le zone di riposo biologico e di ripopolamento attivo. Altrimenti si continuerà ad avere delle buone strutture, un buon naviglio per il quale diamo dei contributi, senza affrontare i problemi di fondo, specie dal punto di vista sociale.

Per queste ragioni, prendo atto della risposta per quanto riguarda l'aspetto strutturale, ma non posso minimamente accettare la scarsa considerazione, da parte del Governo, del problema della produttività ittica.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dai senatori Di Corato e Petrarà:

DI CORATO, PETRARÀ. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nel porto di Barletta, pur dotato potenzialmente di una capacità ricettiva, come fondali, di 28 piedi, sono stati attualmente riscontrati, all'interno del bacino, appena 23 piedi;

che tutto pregiudica la ricettività del porto che già lamenta grossissime lacune circa la efficienza dei mezzi meccanici a disposizione e la indisponibilità della banchina «ex teleferica»;

che la compagnia portuale di Barletta da tempo ha avanzato domanda, al Ministero dei lavori pubblici, per la concessione di mezzi più efficienti, capaci di garantire rese di lavoro molto più elevate delle attuali e pertanto costi portuali contenuti al massimo; che questa inadeguatezza dei mezzi mec-

canici inquadrata nel contesto generale della crisi dei porti italiani rende la situazione descritta veramente drammatica, in quanto comporta difficoltà finanziarie per le famiglie dei 90 portuali della compagnia, e difficoltà per le altre attività interessate alla vita del porto; stante tale situazione non si possono acquisire i nuovi traffici che vengono proposti: infatti, non potendo dare garanzie né di resa (per la inefficienza dei mezzi) né di stoccaggio a banchina (per la impraticabilità della banchina «ex teleferica») i traffici sono stati dirottati su altri porti, a volte lontani dal luogo ove la merce era diretta (Barletta, Bari),

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendono prendere allo scopo di evitare l'ulteriore aggravamento della situazione del porto di Barletta, con conseguenze sul piano occupazionale nei confronti dei 90 portuali, dei lavoratori impiegati per l'attività indotta dallo stesso porto, e per lo sviluppo economico di Barletta e di altri comuni vicini.

Occorre inoltre ricordare le continue richieste di lavoro pervenute per l'imbarco di tubi di ferro, l'imbarco di mattoni in gabbie, l'imbarco di grano e lo sbarco di tronchi tropicali, tondini di ferro, perlite e carbone.

Un discorso a parte merita il lavoro dell'imbarco di grano da silos a nave per conto della Italsilos s.p.a. di Barletta. Infatti è previsto un contratto di circa 200.000 tonnellate di grano da imbarcare, con un evidente notevole impiego di lavoratori portuali. Tutto questo lavoro non potrà essere effettuato per la mancanza di fondali, in quanto le navi sono di portata dalle 30.000 alle 40.000 tonnellate.

Le navi vengono nel porto solo per imbarcare 5.000 o 6.000 delle 40.000 tonnellate di portata e poi si recano in altri porti per completare il carico, con un danno per i 90 portuali per quanto riguarda le giornate di lavoro non prestate e per l'utente del porto che è costretto a spostare la nave in due porti diversi con un evidente maggior costo per tutte le sue operazioni di pilotaggio, ormeggio e rimorchio che deve ripetere in ogni porto in cui si reca.

Infine si chiedono ai suddetti Ministri le

ragioni dell'ingiustificato ritardo della concessione di mezzi meccanici più efficienti e dell'intervento per ripulire i fondali del porto di Barletta, considerato una struttura portuale del Mezzogiorno.

(3-00970)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Al fine di migliorare l'operatività del porto di Barletta sono stati già effettuati, su segnalazione dell'autorità marittima, i necessari lavori di escavo dei fondali dell'imboccatura e precisamente al canale di accesso (metri lineari 100 per 400) e alla canaletta (metri lineari 460 per 100) il tutto per metri 9,50 di profondità e per circa 100.000 metri cubi di materiale estratto.

Per quanto concerne il ripristino della banchina «ex teleferica», dichiarata dal genio civile opere marittime di Bari di limitata operatività in relazione alle generali condizioni di vetustà della stessa, sulla base di una serie fotografica subacquea fatta effettuare dalla compagnia portuale al muro di sponda della banchina, il Ministero della marina mercantile ha interessato quello dei lavori pubblici che, a sua volta, ha incaricato il genio civile opere marittime di Bari ad effettuare un sopralluogo, a seguito del quale è già in corso di redazione una perizia di spesa per l'esecuzione di sondaggi geognostici al fine di individuare la soluzione tecnica più idonea per lavori di ripristino e/o ristrutturazione della banchina.

Per quanto concerne il potenziamento dei mezzi meccanici, il genio civile opere marittime ha già redatto una perizia di spesa per 5.200 milioni di lire, trasmettendola al Ministero dei lavori pubblici. Quest'ultimo, a sua volta, ha chiesto un'ulteriore relazione a giustificazione della necessità operativa dei nuovi mezzi meccanici e il genio civile opere marittime sta acquisendo gli opportuni elementi.

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, dividerei la risposta in due parti. Infatti sono convinto che il drenaggio dei fondali e le altre opere qui citate siano state effettuate. So anche che, per quanto concerne la ristrutturazione della banchina «ex teleferica» e comunque complessivamente, sono stati avviati dei lavori. Tuttavia, secondo me, rimane il problema di fondo che è quello dei mezzi meccanici, relativamente al costo delle opere nel loro insieme e all'attività dei portuali.

Tenga presente, signor Sottosegretario, che abbiamo avanzato tale richiesta almeno da due anni e mezzo. Se consideriamo il porto di Barletta come una struttura del Mezzogiorno e se vogliamo che il lungo *iter* burocratico faccia il suo corso, dobbiamo agire di conseguenza.

Da questo punto di vista prendo atto dei lavori già compiuti, come ad esempio il drenaggio effettuato circa quaranta giorni fa. Però a tale riguardo si ripropone un ulteriore intervento perchè abbiamo lavorato sul bacino per permettere le operazioni di carico e di scarico delle navi più potenti, però fuori dal bacino portuale i fondali non permettono l'accesso alle grosse navi. Il drenaggio — ribadisco — aveva lo scopo di permettere l'ingresso delle navi, ad esempio, con 40.000 tonnellate di stazza, ma tale risultato non è stato raggiunto e quindi abbiamo bisogno di ulteriori interventi.

Abbiamo poi bisogno di interventi relativamente ai mezzi meccanici, alle gru per essere più chiari. Invito il Sottosegretario ad occuparsi più a fondo di tale problema e ad operare affinché esso sia risolto. Anch'io ho avuto contatti e ho sollecitato interventi per tale questione, ma si è sempre posto il limite dei finanziamenti necessari. Pertanto, se c'è un progetto e se conosciamo la somma ad esso destinata, si tratta di dividerlo magari in due o tre lotti, perchè solo così si potrà difendere il ruolo del porto di Barletta e solo così potremo offrire una possibilità di lavoro ai portuali del luogo. Infatti, con la carenza

di mezzi e di strutture attualmente esistenti, le navi sono spesso costrette a sbarcare in altri porti costringendoci a mettere in cassa integrazione i portuali. Occorre, pertanto, aumentare la funzionalità della struttura, attraverso le opere e gli interventi che abbiamo rivendicato.

Ringrazio il Sottosegretario per l'interessamento dimostrato e lo prego affinché si impegni a seguire più attentamente la questione del porto di Barletta, considerando che si tratta di una struttura del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intervenuti fra i senatori interpellanti e il Governo, l'interpellanza 2-00355, presentata dai senatori Battello e De Toffol, sarà svolta in altra seduta.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Cascia e da altri senatori:

CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI, VECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Parlamento europeo sta discutendo in questi giorni la proposta di regolamento relativo ai programmi integrati mediterranei;

che l'attuazione di tali programmi riveste grande importanza per lo sviluppo economico e sociale delle aree meridionali e delle zone interne del nostro Paese,

si chiede di conoscere le valutazioni del Governo sulla decisione assunta dalla Commissione politica regionale del Parlamento europeo tendente ad escludere le zone interne delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e della Liguria, oltre a quelle montane dell'Emilia, già escluse dalla Commissione delle Comunità europee, e se non intenda intervenire tempestivamente al fine di evitare tali esclusioni.

(3-00947)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, come è certamente noto agli interroganti, il regolamento CEE n. 2088 del 1985, istitutivo dei programmi mediterranei integrati, soddisfa completamente la loro richiesta, in quanto, nell'allegato al regolamento stesso, sono comprese tra le zone di intervento tutte le regioni del Mezzogiorno, la Liguria, la Toscana, l'Umbria e le Marche, nonché tutto il versante appenninico dell'Emilia-Romagna, le zone dell'Adriatico settentrionale, la zona valliva di Comacchio e quella di Marano Lagunare.

Rammento altresì che, per contribuire ad eliminare svantaggi infrastrutturali o strutturali incidenti sull'agricoltura in zone non coperte dai programmi mediterranei integrati, l'articolo 18 del regolamento CEE n. 797 del 1985 consente le misure specifiche volte a stimolare l'intero settore agricolo delle zone interessate.

Nel quadro di tale disposizione, la Commissione delle comunità europee ha presentato al Consiglio una proposta di intervento sulla quale mi soffermerò dettagliatamente in sede di risposta alla interrogazione 3-00977 dei senatori Diana e Neri.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, per la verità non saprei dire se sono soddisfatto o meno della risposta perchè l'onorevole Sottosegretario ha iniziato il suo intervento affermando che è noto ormai a tutti che il regolamento pubblicato nel luglio scorso soddisfa la richiesta che avevamo avanzato.

Si tratta, infatti, di una cosa nota. Il regolamento CEE n. 2088 del 1985 sui programmi integrati mediterranei ha incluso quelle aree delle regioni centrali nonché la Liguria

e l'Appennino emiliano, tutte quelle zone cioè che nell'interrogazione sollecitavamo che fossero incluse e per le quali sollecitavamo un intervento del Governo in tal senso. Quando abbiamo presentato l'interrogazione eravamo nel mese di giugno e negli ambienti comunitari si stava definendo il suddetto regolamento. Sapevamo che vi erano delle spinte rivolte a restringere la parte del territorio italiano alla quale potesse essere applicato il regolamento stesso e, in particolare, volte a considerare soltanto il Sud del nostro paese.

Poichè valutavamo che le aree delle Marche, dell'Umbria, della Toscana, della Liguria e così via di ambiente montuoso mediterraneo fossero svantaggiate, credevamo opportuno che esse venissero incluse nel più volte citato regolamento. Tuttavia dopo qualche settimana, a seguito della pubblicazione del regolamento, siamo venuti a conoscenza del fatto che tali aree erano state incluse. È quindi strano che questa risposta ci venga fornita dal Governo dopo tanto tempo. Da questo punto di vista debbo dire che non sono soddisfatto della risposta. Sono soddisfatto per il fatto che la Comunità economica europea abbia incluso le zone di cui nell'interrogazione chiedevamo appunto l'inclusione ma sono — ripeto — insoddisfatto per il fatto che il Governo ci risponda soltanto oggi.

Per la verità, in quel periodo vi erano, a livello comunitario, delle spinte rivolte a restringere il territorio italiano su cui si potessero applicare i programmi integrati mediterranei. Queste ragioni erano dovute al fatto che i finanziamenti previsti dal regolamento comunitario erano insufficienti. Non voglio dilungarmi su questo, ma, per quello che riguarda le discussioni che vi sono state a livello del Parlamento europeo, che ha partecipato all'elaborazione e ha dato una spinta importante affinché questo regola-

mento fosse emanato, si è molto insistito nel chiedere che i finanziamenti previsti fossero maggiori di quelli che poi sono stati decisi nel regolamento stesso.

Debbo aggiungere qualche altra cosa, per la verità, sulla quale l'onorevole Sottosegretario non si è intrattenuto e faccio riferimento al problema delle competenze per quello che riguarda l'ordinamento statale italiano nella elaborazione dei progetti dei programmi integrati mediterranei e della loro attuazione. Come è noto, già nel regolamento si dice chiaramente che le autorità preposte sono le regioni ed infatti il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato un decreto, il 1° febbraio 1986, per confermare che le regioni sono designate ad elaborare i programmi integrati mediterranei. Pertanto, da questo punto di vista, mi pare vi sia correttezza in questo decreto. Per la verità, però, poi qualche altra norma o disposizione, prevista dal decreto stesso, contraddice e in parte limita le funzioni ed i poteri delle regioni. Per esempio, si stabilisce che le regioni devono presentare alla Presidenza del Consiglio i programmi entro il 30 giugno 1986, mentre — come è noto — il regolamento stabilisce che invece alla Comunità debbono essere inviati alla fine dell'anno.

Pertanto, il Governo dal luglio scorso, per sei mesi, non ha fatto niente e poi di colpo pretende che in 5 mesi le regioni predispongano i programmi e glieli inviino. Ebbene, io ero molto curioso di conoscere che cosa abbia fatto il Governo, in relazione anche al tempo esiguo che hanno le regioni per predisporre i programmi e trasmetterli al Governo stesso, per attivare una misura prevista dal Regolamento n. 2088, vale a dire l'assistenza tecnica diretta da parte della Comunità alle regioni che elaborano i programmi. Questo è un aspetto molto importante, così come è importante che il Governo italiano si preoccupi di mettere a disposizione la quota italiana per il finanziamento dei programmi, altrimenti si finisce — così come spesso è accaduto nel passato — che nel nostro paese i regolamenti non vengono applicati perchè manca il finanziamento di quota nazionale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Diana e Neri:

DIANA, NERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Richiamata la decisione del Consiglio CEE in materia di «efficacia delle strutture agricole» presa in data 12 marzo 1985, Regolamento del Consiglio CEE n. 797/85, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 30 marzo 1985;

richiamata, inoltre, la Risoluzione, presentata dall'eurodeputato Colleselli Arnaldo al Parlamento Europeo, documento I-908/83 del 26 ottobre 1983, ed approvata il 15 dicembre 1983, intesa a promuovere «un'azione comunitaria specifica per il rilancio delle attività agricole e silvo-pastorali attraverso il recupero del territorio soggetto a dissesto idrogeologico, nell'area montana e dolomitica in particolare della regione Veneto»,

gli interroganti chiedono quali contatti abbia intrapreso o intenda promuovere con la Commissione CEE, in accordo con la regione Veneto, per le determinazioni tecniche e di bilancio necessarie alla più sollecita applicazione dell'articolo 18 del citato regolamento 797/85.

(3-00977)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'articolo 18 del regolamento del Consiglio CEE n. 797, adottato il 12 marzo 1985, stabilisce che «per contribuire ad eliminare svantaggi strutturali o infrastrutturali che pesano sull'agricoltura in talune zone, possono essere adottate misure specifiche volte a stimolare l'intero settore agricolo della regione interessata, in armonia con eventuali azioni di sviluppo avviate contemporaneamente nei settori extraagricoli e nel rispetto delle esigenze di tutela dell'ambiente».

L'articolo stesso prevede poi che tali misure siano decise dal Consiglio su proposta della Commissione.

Il 4 gennaio 1986 la Commissione, su richiesta italiana, ha presentato al Consiglio una proposta di regolamento inteso a istituire un'azione comune per lo sviluppo dell'agricoltura in talune zone svantaggiate del Nord Italia, ai sensi del citato articolo 18. Tra gli interventi previsti in detta proposta

figurano operazioni di ricomposizione e riassetto del suolo, infrastrutture rurali, opere infrastrutturali, lotta all'erosione, miglioramento forestale, sviluppo dell'agricoltura. L'azione comune dovrà attuarsi nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, conformemente ai programmi che saranno presentati da parte del Governo italiano, ad iniziativa delle regioni interessate.

Tale proposta di regolamento è stata approvata dal Consiglio dei ministri agricoli della Comunità il 24 febbraio scorso. Il provvedimento entrerà in vigore appena acquisito il parere del Parlamento europeo. Va tuttavia rilevato che il riassetto idrogeologico di intere aree montane pone problemi di ordine programmatico e finanziario non globalmente risolvibili con il ricorso alle misure specifiche del citato articolo 18 del regolamento n. 797 del 1985.

Un positivo contributo alla soluzione del problema potrà piuttosto venire dall'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo, attualmente all'esame della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati (atto Camera n. 3188).

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, anche questa interrogazione, come le altre che sono state discusse quest'oggi, ha atteso qualche tempo prima di avere una risposta. Peraltro il ritardo non ha impedito — e di questo prendiamo atto volentieri — che la proposta di risoluzione presentata dal collega Arnaldo Colleselli al Parlamento europeo nel dicembre del 1983 abbia fatto, così come è stato giustamente da lei segnalato, importanti passi avanti a livello delle istituzioni europee. Si attende evidentemente il varo del provvedimento definitivo e ci auguriamo che questo non tardi ulteriormente.

Nel merito delle misure proposte il giudizio non può che essere positivo, in primo luogo perchè ripropone interventi simili a quelli che sono stati proposti dai cosiddetti piani integrati del Mediterraneo, peraltro

concentrati prevalentemente sul settore agricolo; in secondo luogo perchè a me sembra che le procedure previste siano notevolmente semplificate rispetto a quelle eccessivamente macchinose e complesse dei piani integrati del Mediterraneo. Il rischio semmai è quello che proprio per la complessità delle procedure previste dai PIM l'azione di ristrutturazione nelle zone sfavorite del Nord Italia, previste dal regolamento in oggetto, decolli prima di quanto non avvenga per i PIM. A questo proposito credo che sia abbastanza deprimente per tutti noi constatare che l'Italia è a tutt'oggi — mi sembra — l'unico paese fra quelli coinvolti dai progetti integrati del Mediterraneo a non avere ancora presentato i propri progetti di attuazione.

A me pare in particolare importante che nel regolamento approvato si prendano in esame, oltre al miglioramento delle strutture rurali, al rimboschimento e all'agriturismo, così come l'onorevole Sottosegretario ha ricordato, anche due aspetti che mi sembra fin qui siano stati trascurati dalla Comunità economica europea. Mi riferisco in particolare alla ricomposizione fondiaria, azione estremamente importante specie nel nostro paese che purtroppo ha il *record* in assoluto delle ridotte dimensioni fondiarie, ed anche alla lotta contro l'erosione del suolo, problema di notevole importanza specie per il nostro paese. Direi che di fronte a impegni di così vasta portata la somma stanziata, che se non vado errato è di appena 74,4 milioni di ECU, appare del tutto sperequata. Si tratta di circa 100 miliardi in sei anni. Sarebbe dunque importante valutare se e in quale misura il bilancio dello Stato può sopperire ad un fondo che sembra esiguo.

Sarebbe anche secondo me importante valutare se questa misura, dopo il 1986, può essere estesa anche alle zone dell'Italia centro-meridionale, escluse dall'applicazione dei progetti integrati mediterranei. Evidentemente anche a questo fine occorre che i progetti integrati siano presentati e approvati e in questo senso mi permetto di sollecitare l'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Anderlini:

ANDERLINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Premesso che in data 7 febbraio 1984 fu presentata dallo scrivente una interrogazione con richiesta di risposta scritta sul disservizio della SIP a Rieti e tenuto conto che la risposta a detta interrogazione appare del tutto insoddisfacente, anche perchè tiene scarso conto delle domande che erano state poste, l'interpellante chiede di sapere se sono a conoscenza del fatto che:

a Rieti e in altre città capoluogo di provincia del Lazio la SIP (a differenza di quanto accade in altre regioni) adotta orari di apertura dei «posti di accettazione sociale» e ancora più di quelli di «commutazione sociale» in maniera da tenere scarsamente conto delle necessità dell'utenza (8,30-12,30 e 15-18 con chiusura alle 12 del sabato o addirittura il venerdì sera);

nei giorni e nelle ore di chiusura per le richieste dei servizi SIP (10, 12, 181, eccetera) risponde la centrale di Roma alla quale fanno capo tutte le centrali dei distretti telefonici del Lazio e che ha a disposizione pochissimi operatori, con tutte le conseguenze che è facile immaginare;

in particolare, questi disservizi fanno sentire il loro peso negativo in una città come Rieti dove molti operatori economici e soprattutto un elevato numero di giovani militari hanno bisogno di poter telefonare proprio nelle ore e nei giorni in cui la SIP non eroga i propri servizi.

Si chiede di sapere, altresì, come i Ministri in indirizzo intendono applicare l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1976, n. 800, secondo il quale «l'utente ha facoltà di avvalersi, a sua scelta, del servizio tramite operatrice o di quello in teleselezione», tenendo conto del fatto che il servizio tramite operatrice comporta per l'utente un sensibile risparmio, e se e come intendono intervenire nella situazione di Rieti e del Lazio per indurre la SIP a comportamenti diversi, più adeguati alle richieste dell'utenza ed al suo ruolo di erogatrice di un servizio pubblico.

(2-00147)

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. La vicenda di cui si parla nella mia interpellanza (stavo per dire la storia, ma il vocabolo sarebbe stato pretenzioso) risale a più di due anni fa, al febbraio del 1984. Ero stato da non molto tempo eletto senatore della città in cui sono nato, cioè Rieti, e nel corso dei sei mesi precedenti avevo potuto constatare l'assoluta insufficienza della presenza della SIP, tenuto conto che Rieti è una città di 40.000 abitanti, con un migliaio circa di soldati, una città cioè che non può essere servita da un solo posto telefonico pubblico, con orario ridotto, orario che nel fine settimana si riduceva praticamente a zero.

Nell'interrogazione che presentai allora feci anche notare che non potevano avere grosso rilievo i circa 100 impianti telefonici collocati nei negozi in quanto i negozi hanno certi orari: bisogna tener conto che spesso i militari amano telefonare dopo le otto visto che la tariffa è ridotta, che non sempre dai telefoni collocati nei negozi si può parlare con tranquillità e libertà, nè si hanno sempre a disposizione gli elenchi telefonici.

Presentai innanzitutto una interrogazione a risposta scritta, e, debbo dire, la risposta fu del tutto insoddisfacente. Mi decisi poi a presentare una nuova interrogazione a risposta orale e infine adesso presento una interpellanza. Debbo dire che nel frattempo qualcosa è stato fatto, ma in misura largamente insufficiente.

Sono curioso di sentire le spiegazioni che ci darà il Sottosegretario. Sta di fatto che il vecchio posto telefonico pubblico (del quale lamentavo l'orario, ma non la collocazione che anzi rispondeva alle esigenze di servizio della città, essendo esso ubicato in uno dei locali del Palazzo comunale) è stato chiuso e la SIP si è trasferita, con un «posto SIP» che prevede anche un posto telefonico, in una zona che non vorrei definire periferica, ma certamente eccentrica, capace di servire un'area della città, ma non l'intera città come poteva fare il precedente posto.

Si è avuto uno sviluppo nel settore dei telefoni collocati nei negozi, ma non è stato all'altezza della situazione e i posti telefonici

pubblici con cabina sono nel 50 per cento dei casi permanentemente guasti. Vorrei che la SIP si rendesse conto che la moltiplicazione dei posti telefonici pubblici con cabina serve nella misura in cui viene predisposto un servizio che segue il loro andamento e interviene in caso di guasto: se questi telefoni si lasciano per mesi e mesi nella incapacità di corrispondere al minimo delle esigenze con la luce rossa del fuori servizio accesa, è inutile continuare a collocarli.

L'altra lamentela che avevo fatto nelle interrogazioni precedenti e che è presente anche nell'attuale interpellanza riguarda il fatto che le quattro province minori del Lazio (Rieti, Latina, Viterbo e Frosinone), a differenza di quanto capita nelle altre regioni d'Italia, hanno i servizi telefonici essenziali, come il numero 10, il numero 12 e il numero 167, collocati a Roma, cosicché per usufruire di essi, occorre chiamare Roma. La SIP replica che la telefonata da Rieti o da Viterbo è gratuita. Questo è vero, ma lei sa bene, onorevole Sottosegretario, che questi numeri telefonici sono permanentemente occupati se si chiama da Roma. Immaginarsi poi se si chiama da Rieti, da Viterbo, da Latina o da Frosinone, magari contemporaneamente creando ingorghi in un settore già fortemente intasato come quello di Roma.

Perciò queste quattro province dovevano essere esentate dal collegamento con la capitale, perchè si trovano in presenza di una situazione anomala come quella romana. Questo vale anche per la Lombardia, dal momento che Milano e Roma si equivalgono, ed anche per Napoli. Il fatto è che nelle altre regioni dove pure non si avrebbero ingorghi non c'è questo tipo di collegamento. Nel Lazio c'è e questo è un guaio. Succede, infatti, che talvolta un operatore reatino — perchè è di questo che mi preoccupo in questo momento — sia autorizzato a fare chiamate in partenza da Roma. Ci sono infatti molti uffici reatini che sono in collegamento permanente con Roma e che sono autorizzati dai loro uffici centrali a fare chiamate in partenza dalla città. Questo non può essere fatto a Rieti perchè per avere una chiamata in partenza da Roma bisogna chiamare il numero 10 che è permanentemente occupato. Ci sono miei amici che si sono divertiti

per una giornata intera, dalle 8 alle 20, a chiamare il 10 senza riuscirci.

Sono curioso quindi di ascoltare la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

REINA, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Vorrei premettere che al senatore Anderlini non può sfuggire l'entità dei problemi della telefonia in Italia.

ANDERLINI. Conosco anche l'attivo della SIP.

* **REINA, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Lo conosco anch'io. Sulla vicenda in oggetto posso dire che, per ragioni tecnico-organizzative, a far tempo dal 1972, la SIP ha attuato una ristrutturazione delle centrali interurbane manuali (CIM) minori — di quelle, cioè, che non operano in località sedi di uffici di agenzie SIP — motivata dall'esiguità del traffico che rendeva non economica la gestione del servizio.

Tale programma è stato avviato con gradualità e solo a seguito della preventiva soluzione di complessi problemi relativi all'apprestamento dei mezzi tecnici necessari ed all'adeguamento degli organici nei centri maggiori, nei quali si concentrava il servizio di prenotazione interurbana, con la sistemazione del personale operante nelle suddette centrali di commutazione.

L'organizzazione così attuata ha portato alla chiusura delle CIM minori, al conseguente passaggio del traffico sulle CIM distrettuali maggiori e al correlativo trasferimento del traffico svolto dalla CIM sita nei capoluoghi di provincia sulle CIM compartimentali, permettendo un più efficiente andamento del servizio anche se, nonostante ogni miglioramento apportato, non è stato possibile impedire il verificarsi, sebbene in via del tutto eccezionale, di un limitato disagio per l'utenza a causa di brevi attese nelle ore di maggiore concentrazione del traffico.

ANDERLINI. Dodici ore su ventiquattro: non brevi attese!

REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Per quanto riguarda la specifica condizione del comune di Rieti, si conferma quanto già riferito in risposta alla interrogazione 4-00547 del medesimo onorevole interpellante, e cioè che nel territorio comunale sono attivi quattro posti telefonici pubblici con orari di apertura al pubblico che coprono l'intero arco della giornata, offrendo all'utenza la possibilità di svolgere in ogni momento conversazioni interurbane sia tramite operatore che in teleselezione.

La situazione rappresentata appare pertanto abbastanza soddisfacente e non dissimile da quella riscontrabile in ambito nazionale, pur se in questi ultimissimi tempi è stato riscontrato che gli utenti della zona di Rieti sono stati costretti a più lunghi tempi di attesa.

Questa amministrazione non ha trascurato di invitare reiteratamente la concessionaria SIP a potenziare l'organico di personale addetto alla centrale interurbana di Roma, al fine di garantire prestazioni efficienti anche nei periodi di elevata concentrazione del traffico su dette centrali.

In proposito si fa rilevare che il servizio in questione è stato espletato fino al 31 agosto 1985 dalla SIP, la quale aveva già provveduto ad elevare il numero delle ore di lavoro in maniera tale da eliminare l'inconveniente lamentato.

Dal 1° settembre 1985, ai sensi della vigente convenzione SIP-Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il traffico nazionale tramite operatore viene direttamente svolto dall'azienda di Stato per i servizi telefonici senza dare adito ad alcuna lamentela.

Relativamente, poi, allo stato della telefonia pubblica di Rieti, in aggiunta a quanto già evidenziato, si significa che presso l'aeroporto militare sono attivi due apparecchi telefonici a gettone urbani ed interurbani, mentre presso la caserma Verdirosi sono utilizzabili sette apparecchi a gettone dello stesso tipo. Si precisa, inoltre, che a Rieti e negli altri capoluoghi di provincia nel Lazio sono attivi posti telefonici pubblici sussidiari e notturni, sufficienti a garantire ai cittadini interessati un soddisfacente servizio di teleselezione tramite operatore anche nelle ore

di chiusura delle accettazioni telefoniche sociali.

In merito alla asserita maggiore economicità della teleselezione tramite operatore si fa presente che le tariffe per le comunicazioni tramite operatore sono calcolate sulla base di unità di conversazione, ciascuna della durata indivisibile di tre minuti primi. Nelle conversazioni selettive da utente, invece, le tariffe vengono applicate mediante impulsi al contatore tanto più frequenti quanto maggiore è la lunghezza del collegamento impiegato, per cui l'utente paga in relazione al numero degli scatti conteggiati fino al momento del riaggancio del microtelefono.

Ne deriva, pertanto, che le conversazioni in teleselezione da utente sono più vantaggiose se la loro durata è inferiore ai tre minuti primi e si svolgono nelle ore serali o notturne, durante le quali sono previste agevolazioni tariffarie. Tuttavia, non può disconoscersi che le conversazioni in teleselezione tramite operatore sono preferibili qualora si desideri usufruire dell'assistenza dell'operatore o si voglia disporre della documentazione della comunicazione effettuata ed il relativo importo (servizio a scheda).

A conferma di quanto sopra si rende noto che attualmente il traffico telefonico viene espletato per il 98 per cento in teleselezione da utente e per il rimanente due per cento in teleselezione tramite operatore.

Tutto ciò premesso, si assicura che questa amministrazione non mancherà di sorvegliare l'andamento del servizio telefonico, intervenendo ogni qualvolta si dovessero verificare carenze che possano incidere sulla sua qualità e funzionalità.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Siamo alle solite, signor Presidente, sono due anni che mi sento dare delle risposte di questo tipo, tutte pressappoco dello stesso tenore burocratico: non ci siamo proprio!

Vorrei che qualcuno dei responsabili della SIP una sera venisse con me a Rieti dopo le 20 a fare il giro dei telefoni pubblici (quei

pochi che sono ancora in funzione): troverebbe delle lunghe file di militari che non riescono a mettersi in contatto con le loro famiglie.

REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Potrebbero telefonare dalla caserma dove vi sono ben sette telefoni.

ANDERLINI. Questa è la situazione di fatto. Lei, signor Sottosegretario, può venirci a raccontare tutto quello che vuole, ma di fatto a Rieti dopo le ore 20 si telefona con gravi difficoltà, è impossibile avere il numero 10, che permetterebbe di accedere all'Azienda di Stato e quindi fare le telefonate tramite l'operatrice telefonica, operatrici che sono necessarie ed indispensabili, questo lo ha riconosciuto anche lei, signor Sottosegretario. Il nuovo posto telefonico che avete aperto presso il punto SIP dove sono in vendita anche apparecchi telefonici e dove si effettuano i contratti, ha in dotazione un solo telefono a scatti, inoltre ha un solo telefono a schede (quindi bisogna comprarsi la scheda per telefonare) e cinque apparecchi a gettone. Ebbene, perchè ve ne è un solo a scatti anzichè dieci? Lo spazio c'è, quindi non capisco perchè non ne mettete dieci che forse sarebbe un numero sufficiente. Con i telefoni a gettone ci si può trovare di fronte a delle difficoltà impreviste, lei lo sa bene (questo è il caso in cui si ricorre alla cabina telefonica esterna); ma all'interno di un ufficio telefonico, costruito *ex novo*, e realizzato pochi mesi fa, non capisco perchè vi debba essere un solo telefono a scatti; sarà la cattiva burocrazia o cattiva volontà della SIP? Non si possono addurre ragioni finanziarie perchè, come è noto, il bilancio della SIP è largamente in attivo, naturalmente a spese di coloro che usufruiscono di quel servizio e probabilmente anche del contribuente italiano.

L'operazione che avete effettuato, cioè quella di spostare a Roma la centrale di commutazione, probabilmente è stata determinata dal fatto che sotto il profilo tecnico non vi era altra soluzione accettabile, ma dovevate rendervi conto che contemporaneamente occorreva rafforzare in maniera seria

il personale che opera nella centrale di Roma, ma questo non lo avete fatto. Non vorrei sbagliarmi ma credo che per uno di questi numeri che non si riesce mai a prendere per Roma e per tutto il Lazio vi sono solo quattro operatrici che devono avvicinarsi durante la giornata.

Ecco perchè poi quando si telefona al 10 non risponde mai nessuno. Queste sono le ragioni effettive. È possibile che la SIP non trovi un po' di spazio nel suo bilancio per rendere operativi alcuni di questi servizi essenziali?

Sono costretto ad insistere e purtroppo, signor Presidente, dovrò acconciarmi a ripresentare per la terza o quarta volta un'interpellanza su questa materia, totalmente insoddisfatto come sono della risposta che mi è venuta dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Avverto che per accordi intervenuti tra il Governo e l'onorevole interpellante, lo svolgimento dell'interpellanza 2-00289, presentata dal senatore Malagodi, è rinviato ad altra seduta.

Segue un'interrogazione presentata dai senatori Libertini, Nespolo e Giannotti:

LIBERTINI, NESPOLO, GIANNOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per conoscere se il suo Ministero sia al corrente del fatto che nella città di Torino non esiste alcun posto telefonico pubblico aperto nella notte e se possa spiegarne le ragioni.

In una grande città come Torino esistono allo stato attuale tre posti telefonici pubblici, ma tutti chiudono alle ore 21,30. Vi sarebbe un altro PTP ad orario continuo, gestito dall'ASST, ma esso è chiuso da tre anni. Ciò produce gravi disagi per quei cittadini che per varie ragioni non possono usare il telefono delle abitazioni private per chiamate interurbane.

Gli interroganti, in particolare, desiderano sapere:

1) se il Ministero è in condizione di adottare disposizioni che consentano il funzionamento continuo di almeno un posto telefonico;

2) per quali motivi il PTP dell'ASST sia

chiuso da tre anni e quale sia il costo dei lavori di ristrutturazione.

(3-00256)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione all'interrogazione parlamentare in esame, si informa che sono stati disposti accurati accertamenti dai quali è risultato che il posto telefonico pubblico gestito dall'azienda di Stato per i servizi telefonici a Torino in via Arsenale era stato temporaneamente chiuso per una necessaria ristrutturazione globale (ambiente, apparecchiature, cabine eccetera), che ha richiesto tempi tecnici di esecuzione purtroppo abbastanza lunghi (circa tre anni).

Il costo sostenuto per tale ristrutturazione, nonché per gli arredi, gli impianti elettrici e di condizionamento è stato di lire 220.492.000; quello per la fornitura e posa in opera delle cabine e delle nuove apparecchiature telefoniche ammonta a lire 198.995.785.

Ad ogni modo, la riapertura di detto posto telefonico pubblico è avvenuta in data 8 maggio 1984, per la quale sono state eseguite le opere di sicurezza (vetri antiproiettile) richieste anche dalle organizzazioni sindacali locali. Per opportuna notizia si informa che dette opere furono appaltate dall'ispettorato di Milano nel mese di dicembre del 1983 ed ebbero inizio non appena furono acquisiti il certificato antimafia della ditta appaltatrice e l'indispensabile nulla osta dei vigili del fuoco.

In ordine al servizio di telefonia pubblica espletato dalla concessionaria SIP in Torino, si fa presente che esso è assicurato, oltre che da 1.027 cabine telefoniche abilitate alla teleselezione, dislocate in tutta la città, da un'apposita accettazione, tuttora funzionante durante le ore diurne. Per quanto riguarda la notte, il servizio di posto telefonico pubblico è stato regolarmente svolto fino al marzo 1983, epoca in cui il gestore si è disimpegnato dall'effettuarlo. L'azienda di Stato per i servizi telefonici aveva nel frattempo invitato la concessionaria a garantire comunque la

continuità del servizio di accettazione anche nelle ore notturne, all'uopo provvedendovi, in mancanza di altra possibile soluzione, con proprio personale.

La SIP in data 20 aprile 1984 ha provveduto a ripristinare il servizio di cui trattasi presso l'hotel Victory, ubicato in via Nino Costa n. 4.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Sono insoddisfatto, intanto perchè la risposta a questa interrogazione arriva con un ritardo enorme. Quest'interrogazione tratta di un argomento che ormai si potrebbe definire di carattere storico. La verità che emerge dalla risposta del Governo è che l'unico posto telefonico pubblico della città di Torino, cioè di una delle maggiori città europee, è rimasto chiuso per anni in ragione di una ristrutturazione — di questo si parla — che è costata 220 milioni. Ora, se per spendere 220 milioni e ristrutturare un ufficio ci si mettono tre anni, vuol dire che l'amministrazione è totalmente inefficiente: questa è la verità!

L'idea che in una città come Torino non si possa telefonare la notte perchè occorre fare una ristrutturazione del valore di 220 milioni, che dura tre anni, fa solo sorridere o piangere. Lascio al Governo la scelta tra il riso ed il pianto e a me rimane la grande insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Grossi:

GROSSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Premesso che le attività di crociera per passeggeri presentano favorevoli prospettive di sviluppo, che la nostra marina ha in questo campo grande tradizione e che nella marineria italiana non mancano capacità ed entusiasmo per navigare, come dimostra la recente vicenda della motonave «Achille Lauro» che ha ripreso il mare con il concorso determinante del comandante, degli ufficiali e dell'equipaggio;

considerato che il successo sul mercato

turistico delle crociere non dipende solo dalla nave, ma anche dai servizi che si riesce a fornire ai passeggeri da terra, ed in particolare la facilità di collegamenti telefonici in navigazione,

si chiede di conoscere:

se corrisponde a verità la notizia che dei 5 canali di Roma-radio soltanto 2 sono in funzione nel periodo estivo per tutte le navi, civili e militari, costringendo passeggeri ed equipaggi in navigazione ad estenuanti attese per un collegamento con l'Italia, che è viceversa possibile ottenere subito, pagando in valuta, dai servizi radiotelefonici di Amburgo o di Rotterdam;

se, in ogni caso, si ritiene opportuno potenziare i collegamenti telefonici con le unità navali in navigazione e con le località di maggiore concentrazione turistica, specie nelle zone del Mezzogiorno.

(3-00545)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione all'interrogazione parlamentare cui si risponde si comunica che al riguardo sono stati disposti accurati accertamenti dai quali è risultato che in atto il servizio radiotelefonico marittimo presso la stazione di Roma-radio poste e telecomunicazioni si avvale di otto terminali, di cui sette espletano il servizio dalle ore 7 alle 23, e due operano dalle ore 23 alle 7.

La differenza quantitativa di terminali in azione è giustificata dalla diversa entità di traffico che si verifica nei due archi di tempo considerati.

Tale assetto organizzativo — che, peraltro, dal prossimo mese di luglio sarà potenziato con l'installazione di tre nuovi trasmettitori — è assicurato anche nei periodi estivi per cui, se qualche lieve difficoltà può ancora verificarsi, soprattutto nei tempi di attesa dei collegamenti, ciò è da imputarsi ad una transitoria carenza di personale tecnico.

Si tratta però di un problema che vedrà presto la sua risoluzione con l'assunzione dei vincitori del concorso per periti muniti di abilitazione di radiotelegrafisti, la cui gra-

duatoria è in corso di registrazione alla Corte dei conti.

GROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GROSSI. Signor Sottosegretario, ho ascoltato le risposte alle precedenti interpellanze ed interrogazioni in cui si denunciavano le gravissime carenze del servizio telefonico e a cui si rispondeva, invece, che si stava provvedendo o che si era provveduto. Non diversa è la risposta che mi viene data.

Non sono in grado di contestare i dati numerici perchè non ho mai frequentato quegli uffici, e non so se i terminali siano sette o otto, però sono in grado di testimoniare personalmente quanto sia difficile telefonare, ad esempio a casa, da una nave in crociera e quanto importante sia invece nelle nostre navi dare ai passeggeri italiani e non italiani una serie di servizi snelli e di facile utilizzazione, anche a pagamento, tant'è vero che sulla stessa «Achille Lauro» non si poteva telefonare attraverso l'azienda di Stato, se non aspettando tre ore e pagando 8.000 lire. Se però si accedeva al ponte-radio che passava per Rotterdam, pagando 27.000 lire si poteva telefonare subito. Non capisco per quale ragione, visto che la gente è disposta a pagare un servizio, non siamo noi stessi a fornirlo, appunto, dietro pagamento. Abbiamo dei disoccupati, ma facciamo guadagnare gli olandesi.

Si tratta di un'osservazione estremamente pratica e credo di dover lamentare anche il ritardo della risposta all'interrogazione: c'è mancato poco che l'«Achille Lauro» venisse affondata e noi stavamo ancora parlando di una cosa avvenuta un anno prima. Oltretutto abbiamo avuto la controprova di tale difficoltà di comunicazione anche nella vicenda che ha interessato la nave quest'anno, perchè tutti hanno lamentato l'impossibilità di mettersi in contatto con le famiglie.

So con certezza comunque che la diminuzione dei canali funzionanti era dovuta alle ferie degli operatori, i quali certamente hanno diritto al riposo, ma non nel momento in cui tali canali servono maggiormente.

Vi è un'ultima osservazione. Tali canali di comunicazione servono anche al traffico militare. Lo dico perchè in quel momento nel porto di Hassab vi erano alcuni dragamine italiani inviati in servizio presso l'ONU. Poichè essi avevano la precedenza — io stesso ho avuto l'occasione di sentire per telefono un'affettuosa conversazione tra un marinaio e sua madre — avevano a disposizione gli unici due canali funzionanti, per cui tutte le altre navi in circolazione aspettavano fino a sette ore per avere la possibilità di comunicare, salvo un pagamento triplo alla radio olandese. Tale stato di cose quest'estate non era ancora cambiato.

Ci hanno detto che si sta provvedendo, che mancano gli operatori, che sono stati espletati dei concorsi: ebbene, nonostante io spero che quanto mi è stato detto si verifichi, nulla per ora è cambiato e quindi ritengo che la risposta fornitami dal Sottosegretario non sia soddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Libertini, Pollidoro e Nespolo

LIBERTINI, POLLIDORO, NESPOLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sulla incredibile vicenda dell'assegnazione degli alloggi di proprietà dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni situati a Venaria (86 alloggi) e in via Ivrea a Torino (126 minialloggi).

Entrambi i fabbricati sono ultimati da due anni, eppure rimangono vuoti in ragione dell'assurda lentezza delle procedure di assegnazione, e ciò avviene in un'area metropolitana dove sono in atto 20.000 sfratti e dove 1.500 famiglie, già sfrattate, attendono dal comune l'assegnazione di case.

Nel febbraio 1984, in seguito ad una manifestazione di protesta organizzata dal PCI, la graduatoria per gli alloggi di Venaria fu inviata a Roma, ma l'esito finale non si è ancora avuto. Per gli alloggi di via Ivrea a Torino è stato emesso il bando di concorso (si tratta di una casa-albergo), ma anche qui i tempi appaiono lunghi.

Gli interroganti, nel denunciare una tale situazione indecorosa, chiedono di conoscere

quali misure immediate intende attuare il Governo per garantire una rapidissima assegnazione di tutti gli alloggi sopra indicati.

(3-00579)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

REINA, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Spero che non ci resti ancora da piangere o da ridere, così come il senatore Libertini concludeva prima la sua replica.

GROSSI. C'è solo da piangere.

* **REINA, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** In linea generale le pratiche concernenti l'assegnazione di alloggi al personale postelegrafonico comportano una serie di complessi adempimenti, che non sempre si conciliano con l'avvertita esigenza di un sollecito espletamento delle pratiche stesse.

Nella fattispecie, per gli 84 alloggi di Venaria Reale si è dovuto procedere alla compilazione della graduatoria sulla base delle obiettive valutazioni dei requisiti degli interessati, risultanti dalle relative documentazioni.

Nel maggio del 1984, dopo i riscontri di competenza ministeriale, detta graduatoria è stata sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione. Successivamente, in adempimento delle disposizioni regolamentari (decreto ministeriale 19 luglio 1984) gli elaborati concorsuali sono stati trasmessi ai competenti organi periferici.

In data 11 dicembre 1984 l'apposita commissione compartimentale ha approvato la graduatoria degli aspiranti all'assegnazione dei suddetti alloggi, che sono stati destinati con decorrenza dal 2 marzo 1985.

Per quanto riguarda i minialloggi di via Ivrea a Torino si rende noto che l'IPOST è stato autorizzato a gestire le case-albergo di cui trattasi, assumendone l'onere finanziario; pertanto, dopo aver provveduto ad acquisire la fornitura delle necessarie attrezzature ed alla loro posa in opera, si è potuto procedere all'attribuzione dei posti letto agli aventi

diritto sulla base di una apposita graduatoria.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il problema è sempre lo stesso: la validità dell'istituto dell'interrogazione. La risposta all'interrogazione da me presentata viene fornita quando è trascorso tanto di quel tempo che se il problema non fosse stato in qualche modo risolto probabilmente si sarebbe passati — lo dico con una battuta — alle armi.

Oggi quindi ci si racconta di una vicenda che è già accaduta e consegnata agli atti. Il Sottosegretario (non faccio un riferimento personale ma istituzionale) fornisce una notizia che ho già avuta per altri canali, perchè il fatto che queste case costruite dall'amministrazione postale sono finalmente abitate, che il minialbergo è abitato, lo so da me perchè sono parlamentare torinese e seguo le vicende della zona.

Rimane il fatto acquisito, visto che l'istituto dell'interrogazione viene svuotato perchè le risposte date due o tre anni dopo non hanno molto senso, che per assegnare non migliaia di alloggi ma alcune decine, in un'area afflitta dal problema drammatico degli sfratti, in ragione di quelle che il Sottosegretario ha chiamato le lentezze e le difficoltà delle procedure amministrative, sono passati oltre due anni. Ciò è ancor più grave in considerazione del fatto che si trattava di alloggi vuoti, che vi era la crisi degli sfratti e che vi era personale delle poste che non sapeva dove andare a sbattere il capo.

Il vero problema quindi non è più quello di sapere come si siano svolti i fatti, ma che non si riproducano. Non vorrei che l'espressione usata dal Sottosegretario a proposito della lentezza delle procedure fosse un alibi per dire che la prossima assegnazione richiederà altrettanto tempo. In questo senso sono profondamente insoddisfatto del modo in cui si sono svolti i fatti anche se sono soddisfatto che, anche grazie alle nostre pressioni, dopo anni si sia risolto questo problema.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per rappresentare il grave ritardo con cui vengono pagate le rate delle pensioni e corrisposti gli stipendi agli eventi diritto presso l'ufficio principale delle poste di Vibo Valentia, a causa della mancanza di liquido per gli ostacoli e le difficoltà posti in essere dagli istituti di credito del posto, e per chiedere al Ministro se intenda o meno promuovere iniziative serie e sollecite per rimuovere tale gravissimo inconveniente.

(3-00666)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, si risponde informando che si è provveduto ad eseguire accertamenti da parte della competente direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni dai quali è risultato che il disservizio lamentato, peraltro circoscritto a due o tre casi di breve durata, non era da attribuire alla inefficienza del servizio postale ma al fatto che gli istituti di credito locali, pur preavvisati in tempo degli imminenti pagamenti, non avevano provveduto tempestivamente alla conversione degli assegni circolari agli stessi presentati, per cui non si è potuta assicurare la prevista sovvenzione di numerario all'ufficio postale di Vibo Valentia.

Per ovviare all'inconveniente, gli organi periferici di questa amministrazione avevano raggiunto un accordo con la banca del Centro-Sud al fine di convertire a vista qualsiasi assegno presentato per l'incasso, ma, data la consistenza della somma da ritirare, il predetto istituto bancario non ha potuto mantenere fede agli impegni presi.

Si assicura comunque che, a seguito delle ulteriori iniziative prese dai competenti organi provinciali al fine di ottenere la collaborazione delle banche locali per evitare il ripetersi di quanto segnalato nell'interroga-

zione cui si risponde, la situazione è rientrata nella normalità.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, anche qui il discorso è sempre lo stesso sull'istituto dell'interrogazione, perchè non è che sia cambiata la situazione da quando è stata presentata l'interrogazione in esame. Non è cambiata perchè l'amministrazione delle poste vuole realizzare delle convenzioni con istituti bancari fuori piazza, il che rende ancora più difficile e problematica la fornitura di numerario. Ciò comporta che coloro i quali debbono riscuotere i ratei molto modesti delle pensioni maturate — ma la responsabilità sul *quantum* non è del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — debbono attendere giorni o settimane per ottenere quelle poche decine o centinaia di migliaia di lire.

Credo che l'amministrazione postale farebbe meglio a realizzare accordi con gli istituti di credito che operano sulle varie piazze e non con un istituto soltanto per ogni regione d'Italia, così come il Sottosegretario ha detto, che magari ha un solo sportello, come nel caso di specie, nel capoluogo o presunto tale della regione, cosicchè risulta difficile che possa rifornire di denaro nella stessa giornata tutti gli uffici postali.

Mi auguro che la buona volontà si tramuti in atti e in fatti e per questo augurio di buona volontà non mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Libertini, Giustinelli e Lotti:

LIBERTINI, GIUSTINELLI, LOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Su un gravissimo episodio verificatosi alle poste di Roma.

Le organizzazioni sindacali della federazione postelegrafonici CGIL, CISL e UIL, quelle dei partiti PCI, PSI, DC e l'Associazione nazionale ebrei perseguitati avevano richiesto l'utilizzazione, per il giorno 29 gennaio 1985,

della sala mensa dell'Ufficio poste di Roma-ferrovia, per svolgervi un'assemblea di protesta dei lavoratori contro la liberazione di Reder, ma il direttore dell'Ufficio e l'Amministrazione provinciale poste e telegrafi hanno opposto un netto rifiuto alla richiesta, vietando la manifestazione.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro:

se è a conoscenza dell'episodio e se non vi ravvisa non solo un'aperta violazione delle libertà sindacali e politiche, ma anche una inconsulta offesa ai sentimenti antifascisti del popolo italiano;

se e quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili.

(3-00749)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, si ricorda che la materia delle riunioni del personale nei locali di lavoro risulta disciplinata dall'articolo 44-*bis* della legge 18 marzo 1968, n. 249, il quale stabilisce che i dipendenti civili dello Stato hanno diritto di riunione nell'unità amministrativa di servizio e di produzione industriale durante l'orario di lavoro nei limiti di 10 ore annue. Per le ore di partecipazione alle assemblee verrà corrisposta la normale retribuzione. Le riunioni che possono riguardare la generalità dei lavoratori o gruppi di essi sono indette singolarmente o congiuntamente dalle organizzazioni sindacali rappresentate nel consiglio di amministrazione, con ordine del giorno su materia di interesse sindacale o del lavoro, secondo l'ordine di precedenza delle convocazioni comunicate al dirigente dell'unità di cui sopra. Alle riunioni possono partecipare, previo avviso, i dirigenti delle organizzazioni sindacali anche non dipendenti della pubblica amministrazione.

La richiesta rivolta alla direzione provinciale poste e telegrafi per una assemblea *in loco*, il cui ordine del giorno era «Il boia di Marzabotto Reder libero» è risultata in palese contrasto con tale normativa, in quanto non riguardava materia di interesse sindaca-

le o del lavoro. Appare pertanto del tutto legittimo il diniego opposto a tale riunione da parte del citato organo provinciale che la sera del 28 gennaio 1985, per venire incontro alla richiesta pervenutagli, ha provveduto ad interpellare personalmente, per le vie brevi, la segreteria comprensoriale della CGIL, CISL e UIL, invitandola a modificare l'ordine del giorno dell'assemblea nel senso previsto dalla legge. L'invito è rimasto senza alcun risultato e quindi la riunione non ha potuto essere autorizzata.

D'altra parte, l'illegalità della manifestazione era a conoscenza dei suoi stessi promotori, tanto che, nel comunicare al personale interessato l'annuncio in Parlamento della presente interrogazione, hanno testualmente affermato «I comunisti di Roma-ferrovia con questa iniziativa intendono superare l'anacronistica normativa tuttora vigente, discriminante per il lavoratore delle poste e invitano CGIL, CISL e UIL e le altre forze politiche a muoversi nella stessa direzione».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Conoscendo il sottosegretario Reina personalmente ed i suoi sentimenti, sono veramente addolorato del fatto che egli sia stato costretto a leggere questo mattinale di questura, perchè non di altro si tratta. La questione che si poneva nell'interrogazione era molto seria: avviene la liberazione di Reder, avviene una rivolta di coscienza popolare e non un partito, ma la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista, la CIGL, la CISL e la UIL indicano un'assemblea di protesta che riguarda i lavoratori postelegrafonici, i quali consentono con la protesta. Ora, poichè tale richiesta — come ci è stato spiegato — non rientrava in una vecchia normativa particolare si dice che la manifestazione era illegale: questo è il termine che è stato addirittura usato nella risposta del Sottosegretario.

Tutto questo a me sembra paradossale e sono certo che la risposta letta non coincide con i sentimenti e le idee non solo del sottosegretario Reina, ma di una parte notevole

dei membri del Governo, un Governo che avverso, ma in cui so discriminare coloro i quali hanno dei sentimenti antifascisti e democratici.

Pertanto, colgo questa occasione, mentre evidentemente mi dichiaro ultrainsoddisfatto della risposta, per sollevare un altro problema relativo all'istituto dell'interrogazione. Accanto alla soluzione del problema della puntualità della risposta — nell'altro ramo del Parlamento hanno introdotto il *question time*; bisogna andare a delle forme snelle, non ad interrogazioni che dormono per tre anni — io sono perchè vi sia una personalizzazione della stessa. Capisco che i Ministri, i Sottosegretari non possiedono tutto lo scibile umano, che si tratta, attraverso interrogazioni, di migliaia di questioni diverse che vengono poste e che non possono essere conosciute. Credo però sarebbe molto meglio se il Ministro o il Sottosegretario non si limitassero a leggere un testo, ma dessero una loro valutazione perchè a volte capita — ed è questo il caso — che si dicano cose che, in bocca ai Ministri e ai Sottosegretari che le affermano, appaiono paradossali.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'entità del personale assunto da codesto Ministero degli ultimi tre anni con il vincolo quinquennale della permanenza nelle regioni del Centro-Nord, successivamente comandato a Roma o nelle regioni meridionali.

(3-00809)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* REINA, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* In relazione all'interrogazione parlamentare cui si risponde è opportuno far presente che i provvedimenti di competenza adottati da questo Ministero — ai sensi dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 — sono sempre stati adottati ogni qualvolta le esigenze di servizio lo han-

no richiesto e non sono in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 33 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica (vincolo quinquennale di permanenza nella sede in cui l'impiegato ha concorso).

Per quanto concerne il numero delle persone assunte dalle aziende di questo Ministero e destinate nelle zone del Centro-Nord dell'Italia con il vincolo quinquennale di permanenza e successivamente comandate a Roma o nelle regioni meridionali, si comunica che per l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni il citato personale è così ripartito: ruoli tradizionali, 10, ruoli uffici locali e agenzie, 30 (complessivamente 40).

In merito invece al personale dipendente dell'ASST sono stati disposti 67 comandi.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, prendo atto della risposta di cui ringrazio il Sottosegretario. Però i dati mi sembrano eccessivamente ridotti rispetto alla effettività del fenomeno, se sono esatte le informazioni che a me erano pervenute. Ritengo, tuttavia, che il Governo abbia elementi di maggiore e più qualificata informativa di quelli di cui posso essere in possesso io e quindi rivolgo soltanto un invito a un migliore accertamento. Per il resto ringrazio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori D'Amelio, Scardaccione e da altri senatori:

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il 9 luglio 1985 si sono rotte le trattative presso il Ministero delle partecipazioni statali tra l'ENI e la FULC per la soluzione della crisi del polo industriale della Val Basento in Basilicata;

considerato che ciò aggrava la tensione sociale, già tanto forte per il perdurare della crisi negli stabilimenti dell'ANIC e della Chimica di Ferrandina (ex Liquichimica);

ricordato che l'accordo dell'aprile 1981

tra l'ENI e la FULC non è stato rispettato e che il «paniere» delle proposte avanzate dall'ENI Chimica nel 1984 è povero di iniziative valide, capaci di garantire occupazione e sviluppo;

considerato che le partecipazioni statali non investono in Basilicata da oltre un decennio,

gli interroganti chiedono se i Ministri in indirizzo intendano:

1) promuovere la ripresa delle trattative per la verifica delle iniziative da realizzarsi in Val Basento, contestualmente negli stabilimenti di Ferrandina e di Pisticci;

2) agire perchè le partecipazioni statali assolvano al dovere di dare serenità ai lavoratori occupati e prospettive di sviluppo ad una delle regioni meridionali più povere con investimenti in iniziative industriali tecnologicamente avanzate e di sicuro sviluppo.

(3-00985)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIACOMETTI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* A conclusione dei numerosi incontri avvenuti in sede sia sindacale che ministeriale sul progetto ANIC Fibre di ristrutturazione e riconversione dell'area di Pisticci, in data 24 luglio 1985, l'ENI, l'ENI Chimica e le organizzazioni sindacali hanno siglato un'ipotesi di accordo sulla vertenza Val Basento.

Il progetto complessivo ENI Chimica di reindustrializzazione e sviluppo dell'area di Pisticci si basa sulla ristrutturazione dello stabilimento di Pisticci e sugli interventi sostitutivi relativi ad attività manifatturiere, nonché sulla creazione di un'area attrezzata e di un centro servizi comuni. Esso prevede complessivamente investimenti per circa 250 miliardi, di cui 50 già investiti.

In particolare il piano di reindustrializzazione contempla alcune iniziative. La prima riguarda il nuovo assetto dello stabilimento ANIC Fibre mediante la costituzione di un importante centro di produzione di polimeri tecnici di alta qualificazione e di grande prospettiva in tutti i mercati mondiali e con un vasto contenuto di ricerca e sviluppo, da

effettuare nella stessa area della Val Basento, e mediante un sostanziale rilancio del filo poliammidico con investimenti di innovazione tecnologica degli impianti, che metteranno a disposizione un prodotto con caratteristiche d'avanguardia. A fronte di tali specializzazioni è stata fermata la prima linea di produzione delle fibre acriliche (le altre linee saranno fermate entro maggio 1986); queste lavorazioni verranno concentrate ad Ottana, in Sardegna. L'impianto di metilacrilato verrà mantenuto in marcia in relazione all'andamento del mercato fino a maggio 1986. Successivamente sarà posto in *stand-by* allo scopo di poter cogliere eventuali opportunità di ristrutturazione tecnologica verso produzioni a più elevato valore aggiunto.

La seconda iniziativa riguarda la creazione di un'area attrezzata e di un centro servizi, previa trasformazione dell'attuale struttura, legata sostanzialmente alle esigenze dell'ENI Chimica, verso servizi a condizioni di mercato a disposizione di insediamenti produttivi diversificati e di proprietà anche privata; richiederà investimenti in attrezzature e in corsi di formazione.

Infine è prevista la realizzazione di iniziative industriali sostitutive con un'occupazione complessiva di circa 900 unità o in forma diretta o con imprese create insieme a *partners* esterni al gruppo ENI: a questo scopo è stata individuata una società del gruppo, la ALTA. È stata poi creata, nell'ambito dell'ENI Chimica, una struttura centrale con il compito di promuovere iniziative sostitutive. L'ENI Chimica utilizzerà un ulteriore strumento, l'AGENI, una società del gruppo ENI, per aumentare il numero delle occasioni di creazione di nuovi posti di lavoro.

Si tratta di iniziative già individuate che sono da definire nei particolari tecnico-economici e che consentiranno il reimpiego di parte del personale che dovrà uscire dagli impianti da chiudere.

Per realizzare il complesso programma di reindustrializzazione della Val Basento si dovrà fare ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale del personale ANIC Fibre; tale ricorso non potrà comunque interessare contemporaneamente un numero di lavoratori superiore a 650 unità.

Per quanto riguarda, infine, gli aspetti occupazionali di questo complesso disegno industriale, essi consistono, a fronte di un'occupazione complessiva, a Pisticci, di 2.579 unità al 31 dicembre 1984, di cui 2.462 a ruoli ANIC Fibre (418 dei quali in cassa integrazione), nella riallocazione in ANIC Fibre, a seguito dell'attuazione del nuovo piano di consolidamento industriale delle fibre, di circa 960 unità, nell'occupazione di circa 900 unità nelle iniziative sostitutive di reindustrializzazione già individuate, nell'impiego dell'ENI per la individuazione di nuove iniziative anche in concorso con soggetti esterni, pubblici o privati, che possano contribuire all'equilibrio occupazione della Val Basento.

È prevista inoltre l'assunzione di 50 giovani neo-laureati e neo-diplomati provenienti dalla Val Basento e comunque dalla regione Basilicata.

Come si vede, l'impegno dell'ENI nella zona è massiccio: in particolare sulle iniziative sostitutive da realizzare continueranno gli incontri e le verifiche anche in sede governativa.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Non me ne voglia il sottosegretario Giacometti, la cui persona è fuori di discussione oltretutto perchè ho il piacere e l'onore di conoscere la sua sensibilità, però devo in primo luogo rilevare, protestando, che si discute di un problema che fu posto dagli interroganti esattamente il 17 luglio 1985. Questo ritardo non solo fa sfocare il problema, ma ne falsa anche la realtà che, molto spesso al di là della volontà delle persone, è sempre in movimento. Sicchè, una puntuale osservazione oggi, rispetto ai problemi che la mia interrogazione poneva il 17 luglio scorso, diventa sostanzialmente un'opera da Sisifo. Tuttavia, voglio ricordare che la risposta che viene data oggi intanto ha in sé un equivoco di fondo, sul quale pregherei l'onorevole Sottosegretario di soffermarsi e di attivarsi affinché venga chiarito.

L'equivoco di cui parlo sta nel fatto che la

risposta parla di un accordo sulla vertenza della Val Basento, fedelmente rispecchiando in questo l'accordo sindacale del luglio 1985. Però, di fatto l'interrogazione ricorda soltanto ed elenca le iniziative presenti o comunque da attuarsi (non ancora operanti e realizzate) nello stabilimento di Pisticci. L'equivoco sta dunque in questo: l'accordo parla di una ipotesi che riguardi l'intera Val Basento, quindi Pisticci e Ferrandina, invece nella nota del Sottosegretario si parla sostanzialmente e a chiare lettere delle iniziative che riguardano l'ANIC di Pisticci e non anche quelle da localizzare a Ferrandina per la reindustrializzazione di questo polo industriale che fa parte integrante, invece, della Val Basento. Prego il Sottosegretario di voler accertare questo problema e di darcene notizia.

Mi si dirà molto probabilmente che nella nota si fa riferimento alle iniziative sostitutive di reindustrializzazione già individuate e che riguarderebbero l'intero polo, però questo è intuitivo e non è scritto a chiare lettere. È riferito all'ultimo comma dell'ultimo punto l'impiego dell'ENI per la individuazione di nuove iniziative, anche in corso, con soggetti esterni, pubblici o privati, che possano contribuire all'equilibrio occupazionale della Val Basento, e con ciò ritorna ancora una volta fortunatamente il discorso complessivo legato alla Valle del Basento, però non è detto nè a quali iniziative ci si riferisca in quanto tutto è ancora incerto, nè se queste iniziative riguarderanno direttamente anche Ferrandina, dove c'è uno stabilimento dell'ex Liquichimica assorbito dall'ENI, nel quale esistono impianti come quello per il metanolo, la centrale di frazionamento dell'aria, la centrale elettrica, che non sono affatto utilizzati o soltanto sottoutilizzati. Non si spiega perchè questi impianti, per l'ammodernamento dei quali pure alcuni anni fa sono stati spesi dei soldi, debbano rimanere ancora inattivi, quando invece la stessa ANIC di Pisticci si fornisce di metanolo da Taranto, proveniente questo prodotto da altre iniziative industriali con il costo di fior di miliardi all'anno.

Questo è il complesso dei problemi e quindi pregherei il Sottosegretario, dal momento

che parla di «iniziative già individuate che sono da definire nei particolari tecnico-economici e che consentiranno il reimpiego di parte del personale che dovrà uscire dagli impianti da chiudere», di dare una risposta specifica per quanto riguarda iniziative delle resine da allocare a Ferrandina. So che è stato predisposto dall'ALTA un ennesimo progetto per le resine, che è stato trovato un *partner* con cui da mesi si intrattengono contatti e pare che siano stati definiti tutti gli accordi. Mi auguro che la settimana ventura la direzione generale dell'ENI possa esprimersi favorevolmente su questo progetto e vorrei pregare il Sottosegretario di interporre i suoi autorevoli uffici perchè almeno questa che sarebbe la prima concreta iniziativa di un programma molto più vasto che fa parte del pacchetto del 1985, sottoscritto dai sindacati, possa vedere finalmente la luce ridando un po' di serenità alle popolazioni della Val Basento e ai lavoratori che conoscono, ormai da anni, soltanto la cassa integrazione che, seppure li assiste, non garantisce che possano mettere a frutto tutte le loro qualità, che anzi si insteriliscono sempre più.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Costa, D'Agostini e da altri senatori:

COSTA, D'AGOSTINI, IANNI, SAPORITO, CONDORELLI, FIMOIGNARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

a) che l'attuale indirizzo di politica economica del settore delle Partecipazioni statali tende a bonificare il sistema incoraggiando anche la cessione a privati delle attività non strategiche o che prevedano necessariamente estese reti commerciali;

b) che gli investimenti nel settore industriale in genere e delle partecipazioni statali devono essere programmati con oculatezza tenendo presenti le situazioni esistenti e le prevedibili evoluzioni in atto in campo economico in tutti i paesi del mondo;

c) che nel settore dei sigillanti e collanti nonchè dei nastri autoadesivi si stanno da tempo avvertendo situazioni di pesantezza gestionale a causa del numero rilevante di fabbricanti operanti nel paese;

d) che in questi ultimi anni alcune industrie italiane del settore dei nastri adesivi hanno investito e stanno investendo molti miliardi conservando inalterata l'occupazione di manodopera ed in alcuni casi aumentandola anche,

gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa il 28 giugno u.s., secondo la quale la società Enichem sta trattando l'acquisizione della società Boston del gruppo statunitense Grace attribuendo a tale complesso una ipervalutazione nonostante sia noto che gruppi privati abbiano rifiutato l'acquisizione a bassissimo costo anche perchè nel 1982 la Società ha registrato un passivo di L. 960.000.000 e nel 1983 un passivo di L. 1.330.000.000, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare, per quanto di sua competenza, onde evitare un inutile esborso di denaro allo Stato che creerebbe anche delle possibili crisi nel settore.

(3-01006)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIACOMETTI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, l'ENICHEM-Sintesi è stata autorizzata dal Ministero delle partecipazioni statali ad acquisire dalla W.R. Grace di New York l'intero pacchetto azionario posseduto da quest'ultima nella Boston s.p.a. al fine di integrare le proprie attività chimiche connesse ai settori dell'elettronica, trattamento acque, autocasa e manutenzione industriale.

Tale operazione appare coerente con il programma strategico dell'ENICHEM di sviluppo della chimica secondaria e risponde ad una specifica esigenza, della stessa caposettore, di diversificazione dalla chimica fine alla chimica specialistica, attraverso l'ingresso nel settore dei formulati per l'edilizia e per l'industria, con la acquisizione di una posizione di preminenza sul mercato italiano nel comparto ed una dimensione globale competitiva con la concorrenza internazionale.

In effetti la Boston s.p.a., proprietaria di uno stabilimento in Bollate (Milano) con 376

dipendenti, con una quota del 13 per cento è azienda *leader* sul mercato degli adesivi e sigillanti formulati ed opera anche nel settore dei nastri adesivi e dei rivestimenti protettivi; inoltre, attraverso una apposita divisione, provvede alla commercializzazione al dettaglio dei vari prodotti.

Siffatta strutturazione produttiva e commerciale permette di conseguire rilevanti sinergie con attività già svolte dal gruppo ENI suscettibili di generare utili addizionali sia nella Boston stessa che in altre società del gruppo pubblico.

Il prezzo di cessione della Boston è stato concordato in 13 miliardi di lire: corrispettivo che trova sostanziale conferma nelle valutazioni patrimoniali, reddituali e miste effettuate dalle società Lehman Brothers, American Appraisal, Arthur Andersen e dalla ENICHEM stessa.

In particolare, secondo la prospettazione della società Arthur Andersen, la situazione economica delle divisioni nastri, adesivi e sigillanti, oggetto del trasferimento, evidenzia un costante e rilevante miglioramento dei risultati netti d'esercizio (passati da una perdita di 2,1 miliardi negli anni 1983-84 ad un utile di circa 800 milioni del giugno 1985); ciò in conseguenza del programma di ristrutturazione avviato dalla Boston fin dal 1982, con l'obiettivo primario dell'abbandono delle produzioni a basso valore aggiunto, rappresentato dalla divisione additivi chimici (le cui attività resteranno al gruppo Grace) e la riduzione dell'organico.

Tale favorevole andamento gestionale trova conferma anche nelle previsioni di conto economico formulate dall'ENICHEM per il prossimo quadriennio.

COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, ho preso atto della risposta data dall'onorevole Giacometti a nome del Governo sul problema in questione, anche se essa giunge con un notevole ritardo, perchè il problema in parola è stato sollevato nel giugno del 1985 quando una

notizia stampa rese noto che la Boston stava per essere acquistata dal sistema delle partecipazioni statali.

Non entro nel merito del prezzo dell'acquisto, perchè non sono nelle condizioni di dire niente in proposito, ma mi riferisco solo a quanto disse la stampa all'epoca e che non ha trovato smentita neanche in questa sede.

Se ho ben capito, la risposta del Sottosegretario mi fa pensare che lo stabilimento di Bollate non sarà certamente messo in funzione, per entrare in competizione con altri stabilimenti esistenti nel nostro paese, i quali, pur essendo privati, sono incentivati abbondantemente dallo Stato attraverso prestiti e finanziamenti vari. La nostra preoccupazione infatti fu il timore che la Boston entrasse nel circuito della fabbricazione dei sigillanti, collanti e nastri autoadesivi in concorrenza con altre industrie. Tra l'altro mi risulta che buona parte dei nastri adesivi che la società vende vengono fabbricati da altri impianti industriali. Dico questo perchè alcune industrie italiane che producono autoadesivi in questi ultimi anni si sono aggiornate e adeguate alle nuove realtà sia con l'impiego di capitali propri sia attraverso prestiti della Cassa per il Mezzogiorno od altri sistemi bancari. Posso anche aggiungere che solo qualche industria che produce autoadesivi, tra quelle che si trovano in tutta la zona pontina industrializzata, non solo non hanno licenziato, ma hanno incrementato e incentivato l'assunzione di dipendenti.

Allora, signor Sottosegretario, nel ringraziarla per la risposta, spero sia nella volontà del Ministero delle partecipazioni statali diversificare la produzione della Boston senza interferire in altre industrie già esistenti; spero che questo possa essere un augurio sia per l'attività nel settore specifico sia per tutti gli altri settori che fanno capo alle partecipazioni statali, settori che vanno trasformati e modificati se vogliamo iniziare un modo nuovo di fare l'industria nel nostro paese. Quindi, signor Sottosegretario, raccolgo come augurio le cose da lei affermate questa sera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Crocetta:

CROCETTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il 4 agosto 1983 tra ANIC di Gela e sindacati, alla presenza del prefetto di Caltanissetta, si perveniva ad un accordo (in attuazione dell'intesa ENI-Montedison per la razionalizzazione della chimica) per il trasferimento dell'impianto di polipropilene, con conseguente assorbimento di 91 lavoratori alla nuova società SAVITRI S.r.l. (Montepolimeri);

che, come è scritto testualmente nell'accordo del 4 agosto 1983, «a fronte di quanto sopra, la Montedison ha dichiarato la propria disponibilità ad assicurare la continuità produttiva dell'impianto e inoltre ha assicurato investimenti da realizzare in tempi brevi per la trasformazione dell'impianto ad alta resa con tecnologia avanzata, confermando il conferimento di tale unità produttiva alla società che nascerà dall'accordo Hercules-Montedison»;

che lo stabilimento petrolchimico di Gela ha già subito rilevanti tagli occupazionali di manodopera diretta e indotta, tagli particolarmente pesanti per una realtà meridionale,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi, a due anni dal passaggio di gestione dell'impianto di polipropilene dall'ANIC alla SAVITRI, non siano stati mantenuti tutti gli impegni sottoscritti in ordine agli investimenti «per la trasformazione dell'impianto ad alta tecnologia» e quali misure saranno prese in tempi brevi per il mantenimento di tali impegni per non colpire — con la chiusura di un impianto sano ed efficiente — l'assetto produttivo complessivo dello stabilimento (data la connessione con gli altri impianti) e non vanificare i successi ottenuti in termini di risanamento.

(3-01191)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIACOMETTI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La decisione della società SAVITRI nata da un accordo Hercules-Montedison di fermare l'impianto di polipro-

pilene di Gela è stata assunta dal gruppo Montedison, cui l'ENI ha trasferito l'impianto, secondo quanto previsto dall'aggiornamento al piano finalizzato per l'industria chimica approvato con delibera CIPI del 29 marzo 1984.

Secondo le informazioni assunte dal Ministero dell'industria, la società del gruppo Montedison, nonostante gli investimenti di circa 2 miliardi realizzati per ammodernare l'impianto acquistato dall'ANIC presso il polo petrolchimico di Gela, si è trovata a dover affrontare fin dalla fine del 1983 imprevedibili difficoltà operative e commerciali, che l'hanno indotta a riconsiderare la propria struttura produttiva.

Le analisi condotte sui possibili progetti di ristrutturazione hanno evidenziato l'impossibilità di procedere ad una trasformazione dello stabilimento al fine di renderlo una struttura produttiva efficiente nel contesto del mercato europeo e mondiale delle materie plastiche.

La società SAVITRI ha quindi avviato l'esame sulla possibilità, con le altre realtà industriali locali, di produzioni alternative che si armonizzino con le altre lavorazioni eseguite nel complesso industriale di Gela.

Per quanto concerne gli impegni che l'ENICHEM ha assunto a Gela con il sindacato, va precisato che la società ha rispettato gli stessi, procedendo, oltre che al ridimensionamento occupazionale necessario a rendere competitive le varie produzioni dello stabilimento, ai previsti investimenti finalizzati al consolidamento produttivo dei propri impianti. Da parte ENI non esiste, quindi, alcuna volontà di disimpegno da Gela; i processi di ristrutturazione della chimica e la conseguente contrazione occupazionale derivano, infatti, da fattori economici reali indipendenti dalla volontà delle aziende impegnate nel settore. L'ENICHEM, come è noto, gestisce in Sicilia quasi esclusivamente chimica di base, una chimica difficile rispetto alla quale è stato possibile l'intervento positivo della società, che sta ponendo in essere tutte le azioni volte al suo consolidamento. Non bisogna però dimenticare che in tale comparto non ci sono margini ed il suo consolidamento non ammette sprechi: non è dunque un set-

tore sul quale poter costruire delle aspettative.

Nell'ambito delle nuove iniziative volte alla riqualificazione del petrolchimico di Gela, è da citare il nuovo impianto per la produzione di *coke* tecnologico. È in funzione a Gela dall'estate 1985 un impianto pilota per la sperimentazione e la scelta delle materie prime e della tecnologia da utilizzare per l'impianto in scala industriale, la cui produzione è tale da consentire anche il *pre-marketing* del prodotto. Il passaggio alla realizzazione dell'impianto industriale è ovviamente subordinato ai risultati delle sperimentazioni in atto e a valutazioni di mercato che ne accertino la validità economica.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto della risposta che mi è stata data, in quanto le cose che ci diceva il Sottosegretario non corrispondono per molti aspetti alla verità. Infatti, è vero che l'impianto di Gela di polipropilene può avere delle difficoltà, ma è anche vero che di passi avanti sul terreno della produttività ne sono stati fatti parecchi, nel senso che l'impianto di polipropilene della SAVITRI è passato da una bassa resa ad una capacità produttiva di 85.000 tonnellate annue, rispetto alle 50.000 precedenti, quasi raddoppiando la produzione. Questa maggiore produttività ha portato ad un costo per chilogrammo di lire 1.095, contro il costo per chilogrammo di un impianto modernissimo e nuovo ad alta resa come quello di Terni, che è di 1.040 lire. Si tratta quindi di una differenza quasi irrilevante. Sono cifre che possono essere facilmente documentate e sono state fornite dai tecnici e dai quadri della SAVITRI.

Sotto questo aspetto, pertanto, la risposta è assolutamente insufficiente. C'è poi da considerare che è stato fatto un accordo in sede prefettizia, dove si è detto chiaramente che bisognava ammodernare l'impianto ed intervenire. Questi interventi non sono stati effettuati perché i 2 miliardi non rappresentano

l'azione che era stata promessa e pur senza questo intervento l'impianto è arrivato a produrre nei termini che ho detto, quindi ad essere un impianto in parte produttivo.

Non voglio soffermarmi soltanto su questi aspetti, ma anche su altri, come ad esempio sul fatto che la chiusura di questo impianto porterebbe a grossi costi sociali: oltre al licenziamento dei 93 lavoratori diretti, per i quali si parla di impianti sostitutivi (ma di esperienze del genere ne abbiamo fatte molte in quell'area e non sono mai riuscite: e su questo dirò qualcosa in seguito), perderebbero il lavoro 20 persone del servizio ANIC che svolgono le manutenzioni, 60 persone addette al facchinaggio, che rappresenta poi il 27 per cento del fatturato delle cooperative di facchinaggio all'interno del petrolchimico e si perderebbe anche il 29 per cento del fatturato degli autotrasportatori per un parco-macchine di 140 automezzi. Sarebbe pertanto un duro colpo all'economia e all'indotto di quella zona.

Per quanto riguarda le affermazioni del Sottosegretario a proposito delle imprevedibili difficoltà tecniche e commerciali, non credo di aver capito quali siano tali difficoltà.

Invece, per quanto concerne le alternative produttive, si dice che l'ENICHEM ha mantenuto l'impegno e che non c'è alcuna volontà di disimpegno. In particolare il Sottosegretario citava la questione del *coking* tecnologico che, nel piano triennale 1985-1987 dell'ENICHEM, era previsto come un impianto da realizzare a Gela. Nel piano triennale 1986-1988 esso è totalmente scomparso: di esso non si fa alcuna menzione, mentre si parla di altri impianti e di altri interventi in quello stabilimento. Quanto ha detto il Sottosegretario circa le condizioni economiche e tecniche per realizzare tale impianto ci preoccupa, anche per la storia dello stabilimento di Gela, una storia fatta di accordi sindacali, in cui, per accettare la cassa integrazione e la chiusura di impianti e tagli occupazionali, spesso si sono elencati nuovi impianti e nuove produzioni da attuare.

Voglio ricordare al Sottosegretario che a Gela si doveva realizzare un impianto per la produzione di metilmetachilato, un impianto

per la produzione di metionina, impianti che non sono stati assolutamente realizzati e anzi, ora, fra le popolazioni del luogo e tra i lavoratori dello stabilimento petrolchimico si è creata un'ulteriore preoccupazione per la raffineria di Milazzo la quale, entrando in funzione, creerebbe un ulteriore taglio occupazionale, determinando la morte della raffineria di Gela con grave danno per il settore.

Tutto ciò ci preoccupa notevolmente, anche se sappiamo che la raffineria di Gela è una tra le raffinerie più importanti e che può avere una reale integrazione tra petrolio e chimica, in modo da essere produttiva sotto tutti gli aspetti. Tuttavia proprio le tendenze presenti all'interno del settore delle partecipazioni statali determinano la nostra preoccupazione che vorremmo fosse realmente fugata.

In questo senso sarebbe opportuno che il Ministero delle partecipazioni statali incontrasse le organizzazioni sindacali per esaminare lo stato attuale e per verificare la possibilità di andare avanti, salvando la situazione produttiva esistente.

Nella mia interrogazione concludevo dicendo che l'assetto produttivo complessivo dello stabilimento non può essere messo in forse perchè questi impianti sono tra loro connessi e non bisogna vanificare i successi ottenuti nel risanamento perchè lo stabilimento di Gela sta andando avanti, mostrando una grossa capacità di superare le difficoltà che aveva. Oggi non bisogna vanificare tale successo tagliando gli impianti esistenti e quindi mortificando quello che i lavoratori stessi hanno fatto per il risanamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 93.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatato:

che è stato adottato dal Ministero della pubblica istruzione un piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola secondaria superiore, piano che, peraltro, non tiene conto di elaborazioni già sperimentate quali, ad esempio, il progetto «Iris», e le cui scelte di metodo e di contenuto non sono esplicitate dal Ministro della pubblica istruzione nelle sedi parlamentari competenti;

che la selezione dei quattro centri per la formazione, l'individuazione dei docenti per la prima fase dedicata alla formazione dei formatori (già conclusa e che ha sollevato rilievi da parte dei partecipanti per il carattere estremamente tecnicistico dei corsi stessi) e la localizzazione degli istituti in cui si svolgeranno i corsi sulle tematiche concernenti l'area informatica sono avvenute secondo criteri poco chiari;

che sono circolate notizie intorno a indicazioni rivolte ai presidi degli istituti interessati per l'acquisto di *software*, di libri e di riviste;

che la legge finanziaria 1986, nella voce «Fondi per provvedimenti legislativi in corso di parte corrente», nel capitolo riservato al Ministero della pubblica istruzione, prevede, per i prossimi tre anni, una spesa di 263 miliardi per il piano nazionale per l'informatica;

che, relativamente ai contenuti, privilegiare uno *standard*, quando gli esperti già prevedono cambiamenti, implica una scelta culturale particolare, che rischia di escludere dalla scuola *know how* culturali e tecnici specifici, sviluppati nel settore da molti anni in molti paesi ed in particolare negli USA,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) i criteri culturali e tecnici di formulazione del piano nazionale per l'introduzione dell'informatica;

2) lo stato di realizzazione del piano circa:

a) i criteri di scelta dei centri di formazione;

b) i criteri di selezione dei formatori;

c) i criteri di localizzazione delle scuole sedi di corsi;

d) l'andamento dei corsi;

3) se e quando il Governo intende definire un disegno di legge per l'utilizzo dei 263 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1986 per attivare pienamente il piano;

4) se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga necessaria una discussione approfondita nelle sedi parlamentari competenti.

(2-00435)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

BUFFONI, GARIBALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, con decreto in data 17 dicembre 1985, il Ministro dei trasporti ha autorizzato l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato a sopprimere il servizio viaggiatori su rotaia della linea Varese-Porto Ceresio, autorizzando la stessa azienda ad istituire dal 1° giugno 1986 autoservizi sostitutivi di analogo livello qualitativo;

che detta soppressione è stata (articolo 3 del decreto citato) subordinata alla evidenziazione di traffici che risultino di interesse commerciale per l'azienda,

gli interroganti chiedono al Ministro dei trasporti di conoscere:

1) quali siano le ragioni di carattere tecnico ed economico che hanno portato alla decisione della soppressione della linea ferroviaria Varese-Porto Ceresio la cui lunghezza (14 chilometri) e quindi il cui costo di gestione non possono certo costituire onere insopportabile per l'azienda nè, tanto meno, essere uno strumento incisivo per il risana-

mento della gestione aziendale, tenuto conto che detta linea assume particolare rilievo sia sotto l'aspetto turistico sia come servizio utilizzato quotidianamente dai lavoratori;

2) a quanto ammontano i costi calcolati per la soluzione alternativa su gomma (dall'acquisto e ammortamento dei mezzi, dal costo del personale al costo della gestione in relazione al prezzo del biglietto per l'utente).

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro in indirizzo è a conoscenza:

delle gravi conseguenze per il traffico e per l'ambiente — in modo particolare inquinamento atmosferico — che si avranno con l'impatto sul territorio del servizio automobilistico alternativo (sono note a tutti, anche al competente Ministero, la carenza e la limitatezza della rete viabilistica della zona, comunque assolutamente incapace di sopportare tale aggravio, l'assenza di strutture di servizio idonee quali le aree di parcheggio e le aree di manovra);

dal fatto che la soluzione su gomma è in pratica irrealizzabile e porterebbe alla più assoluta «ingovernabilità» della viabilità della zona, come certamente gli organi tecnici del Ministero *in loco* possono documentare.

Si chiede pertanto se non si intenda riesaminare il citato decreto del 17 dicembre 1985 alla luce della stessa riserva in esso contenuta all'articolo 3, concedendo moratoria alla cessazione del servizio, fissata al 1° giugno 1986, dando così la possibilità alle parti interessate, sia a livello locale che regionale e centrale, di predisporre una soluzione adeguata al problema, che tenga conto degli interessi complessivi.

(3-01236)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, con circolare diramata dal Ministero dell'interno — direzione generale assistenza pubblica — è stato disposto alle prefetture di non corrispondere, agli eredi aventi diritto, i ratei maturati e non riscossi sulle

pensioni di invalidità civile e sulle indennità di accompagnamento di quanti decedono prima dell'emissione del decreto concessivo da parte dei comitati provinciali per l'assistenza pubblica;

che tale disposizione, a parere dell'interrogante, appare ingiusta ed iniqua perchè priva innumerevoli cittadini di un diritto già acquisito sul piano concreto — che è quello sanitario — e che solo per mera ragione di carattere amministrativo e, quindi, non dipendente da altri fattori di diritto, non viene ad essere perfezionato prima ancora dei vari casi di decesso;

che la surrichiamata disposizione ministeriale non gratifica le famiglie degli invalidi le quali, nell'assistere i propri ammalati, sostengono un notevole peso morale ed economico che, altrimenti, sarebbe stato a carico delle varie strutture pubbliche (istituti, ospedali, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga giusto ed opportuno disporre l'immediata emanazione di altra circolare che annulli quella di cui in premessa e che ripristini l'erogazione dei ratei maturati e non riscossi, per pensione di invalidità civile e per indennità di accompagnamento, in favore di quelle famiglie il cui dante causa non aveva ottenuto il decreto concessivo da parte dei competenti comitati provinciali di assistenza pubblica prima del suo decesso.

(4-02705)

RANALLI, CANNATA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che nell'ospedale SS. Annunziata di Taranto non è stato possibile realizzare il prelievo degli organi di Rosario Magri, nonostante i genitori avessero dichiarato la disponibilità alla donazione ed avessero insistito perchè l'espanto fosse eseguito, gli interroganti chiedono di sapere:

se è vero che l'ospedale SS. Annunziata di Taranto — grande struttura con 1.000 posti letto — non è ancora autorizzata ai prelievi e quali ne siano le ragioni;

se il Ministro può confermare la circostanza, riferita dalla stampa, in base alla quale la domanda di autorizzazione ai prelievi — dopo un anno e mezzo dalla delibera-

zione adottata dalla USL competente — non sarebbe pervenuta al Ministero della sanità;

se, in proposito, non ritenga il Ministro di dover accertare le responsabilità, in considerazione anche del fatto che l'episodio ha suscitato sconcerto nell'opinione pubblica nazionale e le proteste dell'AIDO;

se, infine, non ritenga di dover promuovere una adeguata informazione sulla donazione degli organi, sollecitando le regioni, tra l'altro, a mettere le strutture ospedaliere che sono idonee nella condizione di avere le necessarie autorizzazioni, per evitare il ripetersi di fatti, come quello accaduto, che vanificano e mortificano la consapevolezza e la generosità dei cittadini.

(4-02706)

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8, al comma 10, tra l'altro, così recita: «Le Regioni, inoltre, potranno utilizzare i contributi previsti dalla presente legge per la istituzione e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria che si rendano necessari in relazione alla installazione ed al funzionamento delle centrali a carbone e nucleari»;

rilevato che la USL VT2 ha più volte denunciato la propria carenza di servizi, presidi, attrezzature, personale, con particolare riferimento alla prevenzione sanitaria, senza che la regione abbia fino ad oggi dato risposte concrete ai nuovi bisogni indotti dalla costruzione della centrale nucleare,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità non ritenga suo dovere sollecitare, nei modi adeguati, la regione Lazio a farsi carico di apposito progetto operativo a sostegno delle necessità della USL VT2, utilizzando per il relativo finanziamento, in aggiunta alle risorse del fondo sanitario nazionale, anche quelle derivanti dai contributi specifici di cui alla legge 10 gennaio 1983, n. 8.

(4-02707)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (Già 3-00423).

(4-02708)

TEDESCO TATÒ, PASQUINI, RASIMELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già 3-01124).

(4-02709)

CONSOLI, CANNATA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave stato di crisi in cui versa il settore della produzione di tubi in cemento in provincia di Taranto, negli stabilimenti Vianini di Ginosa ed Opere Idriche di Massafra, con prolungato ricorso alla cassa integrazione e con annunciati licenziamenti per molti lavoratori;

se non ritengano che tale situazione di crisi sia da addebitare alla mancata programmazione, con flussi certi, adeguati e costanti, degli investimenti per il completamento del sistema idrico-irriguo pugliese e del Salento in particolare, alla mancata cantierizzazione del piano regionale di risanamento delle acque e al ritardo dei finanziamenti del progetto per il disinquinamento del Golfo di Taranto.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative intendano assumere per superare tale stato di crisi del settore della produzione di tubi in cemento e in difesa dell'occupazione.

(4-02710)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 marzo 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (1708).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

BASTIANINI ed altri. — Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità (91).

LIBERTINI ed altri. — Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (191).

2. Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali, degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici (1429).

3. COVI e VASSALLI. — Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civi-

le, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi (1566).

PALUMBO ed altri. — Modifica all'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi (1620).

4. Deputato CACCIA. — Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione dalla categoria di complemento per gli ufficiali delle Forze armate (1616) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,25).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari